

La Divina Liturgia secondo i Padri della Chiesa



Cristo Pantocratore “del Sinai” – sec VI

La Divina Liturgia secondo i Padri della Chiesa

per i cantori che esaltano con il canto
la bellezza della Divina Liturgia

Introduzione

	Pag.
I. Il Canto	3
II. La Divina Liturgia	6
1. La Cena del Signore	6
2. La Divina Liturgia nei tempi apostolici	8
3. La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo	11
4. Divina Liturgia teofania trinitaria	13
5. Frutti della Divina Liturgia	15
6. Preparazione alla Divina Liturgia	17

La celebrazione della Divina Liturgia

Proskomidia	20
Inizio della Divina Liturgia	26
Prima grande litania "Preghiamo in pace..."	30
<i>"Ancora ed ancora preghiamo in pace il Signore"</i>	38
Ingresso con il Vangelo (Piccolo ingresso)	40
Preghiera segreta che prepara il trisagion (Tre volte santo)	41
Alleluia (Lodate Dio)	41
Vangelo	42

	Pag.
Ektenia ardente	44
Preghiera per i catecumeni	46
Divina Liturgia dei fedeli	47
Preghiera segreta	47
Inno cherubico - Grande Ingresso	48
Prima del Credo	50
Credo.....	51
Anafora (Elevazione)	51
Preghiera sacerdotale segreta	53
Sanctus	55
Consacrazione	56
" <i>Dostojno</i> " Memoria della Madre di Dio	59
Memoria dei santi	60
Ektenia prima del Padre nostro	62
Padre nostro	67
Preghiera a capo chino	68
Comunione dei fedeli	71
Congedo	73
Distribuzione dell'antidoro	75
Appendice	
Dall' Omelia di San Giovanni Crisostomo per il giorno di Pasqua	76

La Divina Liturgia secondo i Padri della Chiesa

per i cantori che esaltano con il canto la bellezza della
Divina Liturgia

Introduzione: I. Il Canto

Nella Divina Liturgia (D.L.) noi parliamo con Dio usando tre voci: le ektenie (litanie), le letture proclamate e il canto; tra le tre, il canto primeggia.

“Nulla eleva tanto l’anima, le dà ali, la libera dalle cure terrene, l’affranca dai ceppi del corpo, le fa amare la vita spirituale e prendersi gioco delle realtà materiali, quanto una melodia armonica o un inno divino composto con ritmo...” ...

“Molto è il guadagno che si ricava dai cantici spirituali, molta l’utilità e molta la santificazione; essi possono diventare il fondamento di ogni forma di pietà... Chi canta con purezza, rinnovato animo, diventa tempio dello Spirito Santo”.... “Le parole degli inni purificano l’anima e lo Spirito Santo si posa veloce sull’animo di chi canta” ... “Per chi canta, ciò che vale è un’anima che vegli, un intelletto desto, un cuore compunto, un cuore sano, una coscienza purificata.” (San Giovanni Crisostomo, +407, G.C.).

Il canto ha in se stesso una oggettiva capacità di purificare l’animo ed elevare lo spirito, ma non si tratta di un’azione meccanica. Quando si parla dell’uomo, della persona, occorre sempre una disponibilità della mente, del cuore, della coscienza. Tutto l’umano è impegnato a recepire e farsi coinvolgere dal fascino del canto. La disponibilità a

lasciarsi impressionare dipenderà anche dall'esecuzione del canto, dall'umanità tutta tesa ad esprimere nel canto ciò che vive nella sua vita.

S. Basilio il Grande (+379): "Quanti sanno esprimere le salmodie con cuore puro e quanti sono santi, mantenendosi giusti verso Dio, sono capaci di cantare lodi a Dio, seguendo armonicamente i ritmi spirituali...Purificate i vostri cuori affinché fruttifichiate in ispirito e possiate divenire santi e cantare al Signore con intelligenza".

Anche nel canto fede e ragione non sono in contrasto, ma si richiamano a vicenda. Per cantare bene non basta la fede, ma neppure è sufficiente la ragione e ancor meno la tecnica. Ogni arte si esprime in unità e riflette il tutto che esiste nel frammento.

S. Agostino (+430): "Qui bene cantat, bis orat." Chi canta bene prega doppiamente.

Ignazio d'Antiochia detto Teoforo (+105): "Nella vostra concordia e nel vostro consonante amore, Gesù Cristo è cantato. E voi, ciascuno nella sua parte, diventate coro, affinché consoni in concordia, prendendo il tono di Dio in unità, cantiate in un'unica voce per mezzo di Cristo Gesù al Padre" (Lettera agli Efesini); "Una sola preghiera, una sola supplica, una sola mente, una sola speranza nell'amore, nella gioia incontaminata che è Gesù Cristo" (Lettera ai Magnesi).

L'armonia del canto nasce dall'unità oggettiva in Cristo e rafforza la memoria dell'unità in chi canta e in chi ascolta.

"Se la Chiesa di Cristo si dimenticasse di cantare al suo sposo, finirebbe per cantare le sue canzoni d'amore a tutti gli avventurieri di passaggio: per qualcuno bisogna pure cantare" (card. Giacomo Biffi).

Clemente d'Alessandria (+220): "L'unione di molte voci, quando la loro dissonanza e la loro dispersione sono

state sottomesse ad una armonia divina, costituisce finalmente una sola sinfonia, e il coro obbediente al Logos, suo corego e maestro, trova il suo riposo soltanto nella verità, quando può dire: Abbà, Padre! Allora questa voce, del tutto conforme alla verità, Dio la accoglie con sollecitudine, come la prima gioia che gli procurano i suoi figli”.

Ratzinger: “È un mio convincimento che nella Chiesa Cattolica l’impegno musicale sia scarso... Dove non c’è profondo interesse per la musica Sacra è perché prima ancora non c’è affezione alla Liturgia... Si è perso il senso mistico di ciò che nella Chiesa e per la vita della Chiesa è stato ed è l’Opus Dei: l’opera che noi realizziamo nei confronti di Dio, elevando a Lui la nostra preghiera, ma prima ancora – ed è la cosa più importante, l’essenziale – è quanto lo Spirito di Dio realizza nel nostro cuore e porta a compimento, quando nella totalità della nostra persona siamo trasfigurati e resi capaci di rivolgerci a Dio con il dolce appellativo di babbo – abbà... La cosa più urgente da fare è il recupero della identità cristiana attraverso un rinnovato impegno spirituale... Bandite concordi la zizzania effimera della banalità e dello squallore, coltivate i fiori della bellezza rigogliosa che espande il profumo dello Spirito”.

Introduzione: II. La Divina Liturgia

Cristo parla per la prima volta della D.L. nel Vangelo di Giovanni (6:51): " Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Il Pane disceso dal cielo... Dio che si fa uomo perché l'uomo possa partecipare alla vita di Dio. La D.L. è memoria fattuale della kenosis, ho katabàs, l'abbassamento di Dio per innalzare l'uomo alle vette di Dio.

È memoria dell'Annunciazione: alle parole del sacerdote, per opera dello Spirito santo, Il Verbo, obbediente, si rende presente fra di noi.

Si abbassa e si rende presente per la vita del mondo, per amore all'uomo. Il 'Filantropo' si manifesta fin dal suo apparire e in ogni D.L. come Colui che si dona per la pienezza di me e di tutti, oltrepassando ogni misura di 'convenienza'. La D.L. ci fa capire l'essenza dell'amore: puro dono. "Egli ci ha amato per primo", non solo in senso cronologico, ma anche ontologico: c'è un'unica fonte dell'amore. Ogni espressione di autentico amore, è riflesso del suo Amore. La D.L. ne è la conferma.

Il Pane è per la vita eterna. La D.L. è per la pienezza della vita, per la fioritura di tutti gli aspetti della vita, per un incremento che non cesserà neppure in Paradiso, perché l'amore di Dio è insondabile e inesauribile.

1. La Cena del Signore

"Nel corso di una cena pasquale ebraica Cristo celebra per la prima volta la D.L." (G.C.)

“I discepoli prepararono la Pasqua giudaica, mentre fu Cristo a preparare la nostra. Egli non solo la preparò, ma lui stesso divenne Pasqua...poiché, come i pittori tracciano le linee e disegnano le figure e poi aggiungono i colori, così fece Cristo: sulla medesima tavola ha disegnato la pasqua tipologica e poi ha aggiunto quella vera”

La D.L. è il compimento delle figure ed insieme il compimento dell'economia della salvezza. Nella D.L. tutto si compie; la storia del passato, del presente e del futuro. Culmine della storia. L'alleanza ha raggiunto la sua pienezza.

Questo significa almeno tre cose:

non attendiamo nulla di veramente nuovo, perché la pienezza della verità è già compiuta, 'la pienezza dei tempi' è una realtà, perché il tempo è investito da Colui che 'riempie il cielo e la terra'. Non mi manca nulla, devo solo riconoscere.

tutte le 'novità' spirituali, apparizioni, fatti mistici, previsioni del futuro ecc. non possono che essere illustrazione, conferma, spiegazione di ciò che già è avvenuto. Tutto richiede di essere vissuto nel mistero eucaristico.

la D.L. rende nuovo e trasfigura ogni aspetto della vita. Non mi manca nulla se vivo la realtà eucaristica. “Il Signore rinnoverà come l'aquila la tua giovinezza” (S. 103:5)

Non ci è lecito quindi il considerare la D.L. come un rito chiuso in se stesso e non come l'anima della mia vita.

Si capisce che è falso il problema: fino a quanto dura la presenza eucaristica dopo aver fatto la Comunione? Dio non viene in te per scappare dopo qualche minuto. Viene per restare: per alimentare la mia coscienza della presenza trinitaria, la vita divina che il Battesimo ha per sempre inserito nella mia vita. Cristo si rende presente nel mistero eucaristico per restare con noi sempre; per condividere con noi ogni istante della nostra vita. “Chi crede in Dio non è mai solo”. (Benedetto XVI)

“Dio non ci ha destinati alla sua collera, ma all’acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui”(2 Ts 5:9). Non si tratta quindi principalmente di una norma morale; è sì una norma morale, ma corrisponde alla oggettività della mia vita: Lui è sempre con me, anche se lo negassi. Quando io nego o trascuro questa presenza, che nella D.L. ha la sua più alta manifestazione, nego, trascuro la verità di me.

Non si tratta di uno sforzo mnemonico, ma di una coscienza da educare con serenità, da alimentare con il desiderio, impetrare con la preghiera fiduciosa, di sperimentare nella vita ‘vigilando’ e di riprendere fiduciosi dopo ogni dimenticanza.

La pretesa della perfezione su questa terra è una pretesa indebita,

Signore, prendimi come sono, e fammi come vuoi.

2. La Divina Liturgia nei tempi apostolici

“Ogni giorno, tutti insieme frequentavano il tempio e, a casa, spezzavano il pane prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo” (Atti 2: 46-47).

La coscienza della presenza di Cristo conferiva all’assemblea cristiana un sentimento di letizia che attirava la simpatia anche degli estranei. La letizia, ‘la pace del cuore’, dono dello Spirito, coscienza di stare con Uno che ti vuol bene e con il suo amore rende belli gli amici, è il frutto di una D.L. vissuta non semplicemente come rito, ma come sostanza della vita, ed è nello stesso tempo non solo elemento essenziale della missione, ma cuore della missione.

La santa Cabrini, scorgendo una suora che piangeva mentre stava imbarcandosi per andare in missione, la richiamò e la rimandò nel convento patrio: "Non sei ancora pronta per andare in missione".

Fin dai primi tempi della Chiesa non mancavano difficoltà e perfino aperte persecuzioni, ma in ogni circostanza dominava la letizia, il gusto di vivere con Cristo che nella D.L. aveva la sua suprema manifestazione e che dalla D.L. si irradiava su l'intera giornata.

"Riguardo alla Eucaristia rendete grazie così: 'Noi ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la santa Vite di Davide (per il sangue di Cristo) che ci hai fatto conoscere per mezzo di Gesù Cristo. Noi ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai fatto conoscere per mezzo di Gesù Cristo, tuo servo. A te la gloria nei secoli. Sul pane spezzato: "Noi ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e la coscienza che ci hai fatto conoscere per mezzo di Gesù, tuo servo. A te la gloria nei secoli. Poiché tua è la gloria e la potenza per mezzo di Gesù Cristo nei secoli". (Didaché, intorno all'anno 100)

In una delle orazioni, il sacerdote proclama: "Venga Cristo, e passi questo mondo" e il popolo risponde: "Osanna al Dio di Davide".

Sacerdote: "Chi è fedele venga, chi non lo è si penta". Maràn athà (il Signore viene). Amen

Le prime preghiere che all'inizio del cristianesimo si formano attorno alle parole della consacrazione, sono preghiere di lode e di ringraziamento. La stessa parola 'eucarestia' significa il giusto ringraziamento, che ha come primo significato: esiste un solo autentico, adeguato ringraziamento per l'opera della redenzione: è il ringraziamento che durante la D.L. Cristo eleva al Padre per la remissione dei nostri peccati ed il dono della divinizzazione.

A questo unico e ‘soddisfacente’ ringraziamento si unisce anche il nostro ringraziamento umano che in Cristo diventa divino.

Di fronte a Cristo che nella D.L. rinnova il suo unico amore per me, un amore che i Padri chiamano ‘folia’ perché supera ogni considerazione ragionevole, un amore che mentre investe me si irradia su tutta la Chiesa e su tutto il mondo, un amore divino che dona la sua vita per dividerla tutta con me e con tutti, quale può essere la mia prima risposta se non lo stupore che si esprime nella lode e nel ringraziamento?

“Venga Cristo e passi questo mondo”...Il Signore viene ...

Nei primi cristiani è certamente viva l’attesa di Gesù e qualcuno poteva pensare che fosse imminente. Ma non si tratta semplicemente di uno sbaglio di prospettiva temporale. Se la D.L. è il cielo sulla terra, non poteva non suscitare la nostalgia del paradiso. S. Ignazio di Antiochia, nella lettera ai Romani (a. 110 circa) invoca la morte per raggiungere la pienezza della vita. “È bello tramontare al mondo, per risorgere nell’aurora di Dio”

È una nostalgia che è sana anche per i nostri tempi. Non solo: ma se la D.L. sulla terra è sostanzialmente la stessa D.L. che eternamente si celebra in cielo, il grido “Vieni, Signore Gesù, trova risposta nella D.L. che celebriamo sulla terra ed è un invito per noi mortali a partecipare nel modo più dignitoso possibile a questo momento paradisiaco.

Tradizione apostolica di S. Ippolito (circa a. 217) : “Ti rendiamo grazie, o Dio, per mezzo del tuo diletto Figlio Gesù Cristo, che negli ultimi tempi hai inviato a noi come salvatore, redentore e messaggero della tua volontà; egli è il tuo Verbo inseparabile, per mezzo del quale hai creato tutte le cose... Mentre si consegnava liberamente alla passione, prese il pane...”

3. La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo

I testi della D.L. di G.C. in parte sono presi da testi precedenti, parte sono opera di G.C. e parte sono posteriori, come per es. il Trisagio (sec. V), il Gloria "Unigenito" (sec. VI), e la Proskomidia (sec. VII)

Il vero officiante della D.L. è Cristo. G.C.: "Colui che ha celebrato l'Eucaristia durante quella cena, anche oggi opera lo stesso miracolo. Noi abbiamo l'ordine di ministri, ma è lui che santifica e trasforma le offerte... Il sacerdote sta in mezzo tra Dio e la natura umana, facendo discendere verso di noi i benefici che provengono dal cielo e innalzando fino al cielo le suppliche che vengono da noi... Il trono del sacerdozio è situato nei cieli, perché quando il sacerdote invoca lo Spirito Santo e compie il sacrificio tanto terribile... in quale ordine lo porremo? Quale purezza e quale pietà non cercheremo in lui?"

La D.L. è, secondo i Padri, ricapitolazione di tutta l'economia della salvezza

Per economia si intende il piano divino, il filo rosso della storia, tutti gli interventi di Dio per riportare l'uomo ed il mondo al suo compimento.

S. Basilio: "L'economia di Dio e nostro salvatore, riguardo all'uomo, consiste nel richiamarlo ... dallo stato di alienazione causato dalla disobbedienza, alla familiarità con Dio". Dalla 'orgogliosa autonomia', fonte di ogni male, alla libera e liberante comunione con Dio, fonte di ogni bene. La D.L., rendendoci partecipi della morte e resurrezione di Cristo, l'apice della salvezza, ce ne comunica i frutti: la purificazione dei peccati e la nostra divinizzazione.

G.C. "I misteri pieni di dono di salvezza che celebriamo in ogni riunione liturgica sono chiamati eucaristia, cioè ringraziamento, perché sono il memoriale dei molti benefici ricevuti e presentano la manifestazione più alta della Provvidenza di Dio". Incarnazione del Verbo, vita, morte, risurrezione, Pentecoste tutto è vissuto nel divino memoriale. Cristo 'fa memoria' della sua vita per donarla a noi, per la salvezza del mondo intero e la trasfigurazione del cosmo.

Nella D.L. di S. Basilio si dice: "Si è compiuto ed è terminato il mistero della tua economia".

Il mistero della divina economia è stato rivelato subito dopo la disubbidienza dell'uomo. Quando l'uomo decise 'orgogliosamente' la propria autonomia e con ciò stesso si condannò alla propria rovina, Dio, filantropo, decide di intervenire per ricucire la divisione, progettando una comunione ancora più grande, la theosis. La D.L. racchiude tutte le espressioni dell'amore 'folle' di Dio per unirci a sé nel vincolo sponsale eucaristico.

G.C. "Il Signore vide subito quello che era accaduto (con il primo peccato), la grandezza della piaga, e si affrettò a provvedere la cura... nemmeno per un istante cessò, mosso dalla sua bontà, di provvedere all'uomo"

Su tutte le figure eucaristiche (di ringraziamento) dell'Antico Testamento, osserva G.C., predomina la pasqua ebraica, festa di un continuo memoriale della liberazione dalla schiavitù egiziana

G.C. "Il mistero celebrato a Pasqua, la risurrezione del Signore, non è per nulla più grande di quello che stiamo celebrando: è sempre Pasqua. È un unico identico mistero, come medesima è la grazia dello Spirito".

Anafora della D.L. "Non hai cessato di fare tutto quelle che era necessario per ricondurci al cielo e ci hai fatto dono del tuo regno futuro".

La D.L. è il mistero di Cristo: essa, come Cristo è l'alfa e l'omega, il principio e la fine, il primo e l'ultimo (Ap 22: 12).

Lettera a Diogneto (≈200): "La Pasqua del Signore si avvicina, i tempi si uniscono, gli spazi si congiungono, e il Verbo che ammaestra i santi si rallegra, lui per mezzo del quale il Padre è glorificato, cui è la gloria nei secoli".

4. Divina Liturgia teofania trinitaria

a) La D.L. è la manifestazione dell'amore di Dio trinitario: Il Verbo si è incarnato, il Padre si compiace dell'opera del Figlio, lo Spirito Santo coopera.

Cesario Nazianzo (+369): "La teofania teandrica nella carne della sempre Vergine Maria si è compiuta perché il Padre l'ha voluta, il Figlio si è incarnato e lo Spirito Santo ha cooperato.

La D.L. inizia con la seguente proclamazione: "Benedetto il Regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Immediatamente il canto ci introduce nel regno della Trinità. È la vita trinitaria che investe la D.L. e la D.L. si spalanca all'Amore trinitario. Si aprono le porte del Paradiso ed il mondo intero è chiamato ad assistere al banchetto eucaristico.

La D.L. si conclude con le parole : "Abbiamo visto la luce vera, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo trovato la vera fede adorando la Trinità indivisibile: essa infatti ci ha salvati."

Attraverso la D.L. la vera luce della conoscenza si è riversata su di noi: l'adorazione della Trinità ci ha portato la salvezza.

Come dobbiamo disporci per seguire dignitosamente la D.L.? Chiedere al Signore che lui ci disponga alla comprensione del mistero, una realtà insondabile, cioè mai sufficientemente compresa, mai adeguatamente invocata, consapevoli che la capacità a comprendere impegna non soltanto l'apertura della mente, ma soprattutto l'attenzione del cuore, la vigilanza nelle opere.

b) La D.L. come sinodo del cielo e della terra.

Tutta la creazione si raccoglie in unità e ringrazia Dio

S. Dionigi (≈500): "La bellezza sovraessenziale è chiamata bellezza (kallos) perché chiama (kaleo), chiama a sé tutte le cose e tutte le raccoglie insieme. Durante la D.L. tutti insieme camminiamo verso Dio. Assieme concelebra la Madre di Dio. "Il tuo seno è diventato mensa santa su cui ha riposato il Pane celeste" (preghiera di Pentecoste).

Alla D.L. partecipano le schiere angeliche che scortano invisibilmente il Re della gloria, come si canta nell'inno cherubico.

Ci sono pure tutti i santi. "Quando si celebrano i trionfi del re per la vittoria, sono acclamati anche coloro che vi hanno preso parte. La D.L. è l'ora del trionfo" (G.C.).

Insieme ci sono pure i defunti: i santi non ancora ufficialmente proclamati tali: lo saranno, ma sono già presenti alla Liturgia celeste. Tutti festeggiano insieme la vittoria del Salvatore.

5. Frutti della Divina liturgia

1. Incorporazione in Cristo

S. Cirillo di Gerusalemme (+387): "Cristo offre il suo Corpo ed il suo Sangue affinché l'uomo diventi un solo corpo e un solo sangue con lui".

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui!" (Gv 6:56). L'uomo riceve Cristo e Cristo riceve l'uomo.

"Per diventare un solo corpo con Cristo, non solo nell'amore, ma nella realtà stessa, mescoliamoci con la sua carne! Ciò avviene con il cibo che egli ci ha donato, quando ha voluto mostrarci l'amore appassionato che nutre per noi ... Per questo si è mescolato con noi ed è diventato con noi un solo corpo, perché fossimo con lui una sola cosa, come il corpo è congiunto con la testa (G.C.).

Nella D.L. avviene la cristificazione dell'uomo, o meglio, la cristificazione dell'uomo avvenuta come seme nel battesimo, dalla D.L. viene alimentata, fatta fiorire, maturata.

"Sono disceso di nuovo sulla terra (*mediante la D.L.*) non solo per mescolarmi con quelli della mia gente, ma anche per abbracciarti: mi lascio mangiare da te e mi lascio sminuzzare in tante piccole parti, affinché la nostra unione e mescolanza siano veramente perfette... Io costituisco un tutto uno con te: non voglio che qualche cosa si frapponga fra noi: questo solo io voglio: essere entrambi una cosa sola" (G.C.).

Nel fuoco del suo amore tutto si unifica. "Non avvenga che siamo insensibili al suo amore. Se lui ci ripagasse secondo i nostri meriti saremmo perduti" (S. Ignazio d'Antiochia).

2. Nella Divina Liturgia il mondo diventa eucaristia

Cioè tutto il mondo, se compreso nella sua verità, rende grazie, è offerta al Padre in Cristo, Casa di Dio.

Suor Maria Costanza (1954). "Mi pareva che il grande universo non fosse che un grande altare, dal quale

saliva al trono dell'altissimo l'unico sacrificio accetto, il solo capace di placare Dio ed ottenerci misericordia e pace. ... Attraverso la santa messa vedevo realizzata ed in atto la comunione dei santi: l'unione fra la Chiesa militante, purgante e trionfante. Al momento della Consacrazione trovavo come assommata tutti i misteri della vita del Salvatore. La terra è un arido deserto, eppure nelle profondità racchiude gemme di inestimabile pregio, profuse in essa dalla liberalità dell'Altissimo".

Mundus positus est in maligno, ma nello stesso tempo, nel significato più vero e reale, il mondo è casa di Dio, prezioso forziere di gemme pregiate. Non vale sottovalutare il male e il peccato del mondo, occorre saper scoprire nelle sue profondità la gemma preziosa della Presenza del Verbo.

3. Costruzione della Chiesa

G.C. "Quando i fedeli si raccolgono per celebrare la D.L., questa loro assemblea manifesta il mistero della Chiesa"- I fedeli vivono il mistero della Chiesa incorporandosi in Cristo. "Con la sua incarnazione Cristo ha assunto la carne della Chiesa... è venuto nella casa di lei, ha trovato lei infangata, sudicia, spoglia, sporca di sangue; l'ha quindi lavata col santo battesimo, l'ha unta con il sacro crisma, l'ha nutrita con la divina comunione, l'ha vestita con una veste stupenda; dopo essere divenuto lui stesso la sua veste e averla presa per mano, l'ha risollevata in alto".

6. Preparazione alla Divina Liturgia

Preparandoci alla D.L. ci disponiamo ad entrare nel tempo rinnovato, nell'eterno.

S. Andrea di Creta (+340): "In Cristo abbiamo la possibilità di radicare ogni istante nell'eterno".

La Madre di Dio è il luogo dove il tempo è rinnovato. All'interno del tempo rinnovato viviamo la vittoria dell'Amore sul tempo e sulla morte.

Orthos di Pasqua: "Festeggiamo la morte della morte, la primizia di un'altra vita, quella eterna, e cantiamo tripudianti Cristo". Dopo la risurrezione di Cristo, nel cuore del tempo regna l'eternità. La D.L. festeggia la vittoria di Cristo perché la D.L. è una Pasqua continua.

Le porte regali sono anche chiamate: 'porta della Madre di Dio' perché lei è la porta aperta all'oriente, attraverso la quale Cristo è venuto a noi.

G.C. "Porta che guarda ad oriente, da cui è sorto per gli uomini l'Oriente della vita che uccide la morte occidentale".

Il primo iconografo è la Madre di Dio. "L'incircoscrivibile Verbo del Padre, incarnandosi da te, Madre di Dio, è stato circoscritto e ha riportato l'icona deturpata all'antica forma, fondendola con la divina bellezza. Noi proclamiamo la salvezza" (Tropario della domenica dell'ortodossia).

Pregheiera del sacerdote prima di iniziare la D.L.

"Dio, Dio nostro, tu che nel tuo ineffabile amore per l'uomo e nella tua bontà imperscrutabile, hai unito te stesso alla nostra povertà e umiltà e hai dato a noi la norma del sacerdozio, a noi peccatori ed indegni, tu stesso, buono e misericordioso, sostienimi, mio salvatore filantropo, mentre mi accingo al mistero della grazia divina che mi è stato affidato.

Mi accosto infatti al tremendo e temibile servizio del tuo santo altare, non confidando nella mia forza e nella mia purezza, ma nel mare infinito della tua misericordia. I miei peccati, infatti, non riusciranno a superare la moltitudine delle tue compassioni. Per ciò ti prego, sovrano, amico degli uomini, rivesti il tuo servo indegno della veste e della grazia sacerdotale del tuo divino e santissimo Spirito. Illumina gli occhi della mia mente perché io contempli lo splendore della tua grazia, rendi chiara la mia lingua perché ti possa degnamente esaltare, mantieni attento il mio intelletto, fa che la mia mente non si distragga e custodiscimi interamente nella tua santità, esaudisci le richieste che a te elevo, santo Signore, accogli il mio sacrificio come incenso immacolato e olocausto divino, concedimi la dolcezza della tua bontà. Invia dall'alto un angelo di luce che concelebri con me e mi sostenga, affinché, dopo aver insegnato rettamente la parola della vera sapienza, diventi anche degno della comunione dei tuoi celesti ed immortali misteri e, da essi illuminato nell'anima e nel corpo, meriti pure di godere i tuoi beni eterni assieme a coloro che hanno amato veramente e hanno seguito i tuoi precetti. Tu infatti, Sovrano, hai detto che quanto è chiesto nel tuo nome, viene immancabilmente ottenuto dal tuo eterno Padre e Dio. Perciò anch'io nel rivestirmi, sebbene peccatore, degli abiti sacerdotali, supplico la tua divinità: concedimi, Signore, ciò che nella preghiera ti ho domandato per la mia salvezza".

Simone di Tessalonica. "Il santuario è laboratorio dei doni dello Spirito".

Cirillo d'Alessandria. "Cristo è la veste che viene dal cielo, tunica della incorruttibilità".

G.C. "Fra noi preti e voi laici tutto è eguale, anche questi beni che costituiscono il vertice dei beni.

G.C. "Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro... La chiesa non è una oreficeria, né una zecca, ma un'assemblea di angeli.



Madre di Dio della tenerezza “Vladimirskaja” – sec.XII

La celebrazione della Divina Liturgia

Proskomidia

Nel testo greco la proskomidia inizia con questa preghiera (assente nel testo slavo).

“Preparati, Betlemme,; per tutti si è aperto l’Eden. Preparati, Efrata, perché dalla Vergine è fiorito l’albero della vita. Il suo grembo è diventato paradiso spirituale in cui si trova la pianta divina: mangiando di questa pianta vivremo, non moriremo come Adamo. Nasce Cristo per far risorgere l’icona caduta”.

La protesi (o proskomidia) come luogo liturgico simboleggia Betlemme, la grotta della nascita di Cristo. Per questo motivo sul tavolino è collocata l’icona della Natività.

Il secondo tropario (con il quale inizia il testo slavo) ricorda la crocifissione: *“Ci hai riscattati dalla maledizione della legge con il tuo sangue prezioso...”*

Germano di Costantinopoli (+733) commenta: “Il Padre è stato riconciliato, il Figlio ha riconciliato, lo Spirito santo è la libertà”.

La proskomidia è il momento dell’offerta dei doni, il pane e il vino, portatati dal popolo. Con la D.L. Dio offre all’uomo la sua vita, ma il dono divino chiede sempre anche una partecipazione dell’uomo. Dio vuole che in questa offerta, totalmente gratuita, dove tutto è grazia, ci sia anche un contributo umano; domanda la nostra responsabilità. Ma anche questa responsabilità è grazia perché chiama l’uomo a collaborare con Cristo nell’opera della redenzione. Così la D.L. è insieme l’offerta di Dio all’uomo e l’offerta umana, della propria umanità a Dio.

“Noi Ti offriamo il nostro pane e il nostro vino, Tu donaci in cambio Te stesso”. La prima offerta è ben poco rispetto alla seconda, ma nel compimento del sacrificio

eucaristico, la prima “si mescola “ con la seconda, come Cristo ha voluto “mischiarsi” alla nostra umanità. Il pane ed il vino offerti dall’uomo sono simbolo della nostra vita offerta a Dio perché venga divinizzata. Noi offriamo dei simboli, Lui la sua vita. È evidente che il simbolo domanda di essere vissuto nella vita, con l’offerta di tutta la nostra vita. Nella D.L. il dono di Dio è offerto senza limiti, il dono dell’uomo è sempre limitato, ma richiede un desiderio crescente del cuore, una continua novità che corrisponda sempre più adeguatamente alla assoluta e sempre nuova donazione di Cristo.

Ireneo (+208): “Come il legno della vita, collocato sotto terra, porta frutto a suo tempo, come il chicco di frumento, ricevendo la parola di Dio diventa eucaristia, così i nostri corpi, che si sono nutriti di essa, sono stati collocati nella terra, risorgeranno perché il Verbo di Dio donerà loro la risurrezione.

“Nella memoria del Signore nostro Gesù Cristo...” (tre volte)

Tutta la Divina Liturgia è memoria; memoria che rende presente. È una memoria oggettiva. È Cristo che fa memoria della sua offerta sacrificale e la rende presente con tutto il suo amore, con tutta la sua efficacia, la sua fecondità rinnovatrice. È memoria anche escatologica: la D.L. che celebriamo in terra è la stessa liturgia che si celebra perennemente in cielo ed è la stessa che ritroveremo definitivamente in paradiso e sarà celebrata anche dopo la Parusia. Per noi mortali, unirici alla memoria di Cristo significa inserirci nell’eterno, nella nostra futura pienezza, nel pleroma di Cristo e nostro.

“Come pecora venne condotto al macello... come agnello immacolato, muto davanti al tosatore egli non apre la bocca... nella sua umiltà il suo giudizio si è esaltato...”

Forse è lecito intendere così: l'umiliazione della sua passione ha concluso la sua kenosis che nello stesso tempo determina la sua esaltazione.

G.C. “Quale fu l'altezza da lui posseduta, tale fu l'umiliazione cui si sottopose. La morte in croce è la più infamante; essa trabocca di vergogna... Perché Cristo fu crocifisso fuori della città? Perché tu imparassi che il suo sacrificio aveva valore universale”.

Cirillo di Alessandria “L'agnello è condotto al macello per sradicare il peccato del mondo, per abolire la morte, per dare la vita eterna, per essere inizio di bene per la natura umana, fondamento di rigenerazione, principio di pietà e di giustizia, via per il regno dei cieli... Uno solo morì per tutti affinché tutti vivessero in lui”.

“Uno dei soldati gli trafisse con la lancia il costato e subito ne uscì acqua e sangue”.

Per i Padri l'acqua significa il battesimo, il sangue l'Eucaristia; i pilastri della Chiesa. La Chiesa nasce dal costato di Cristo trafitto.

G.C. “Come, mentre Adamo dormiva, veniva formata la donna, così, con la morte di Cristo, dal suo fianco, veniva formata la Chiesa... Hai avuto il fianco trafitto per far scaturire per me fonti di vita.” Il costato vivificante di Cristo vivifica me personalmente e vivifica la Chiesa.

*Come vite non coltivata, o Vergine,
hai germogliato il bellissimo grappolo
che fa germogliare per noi il salvifico vino di tutti,
il vino che allietta gli animi ed i corpi.
Ti beatifichiamo qual causa di tanti beni*

*e con l'angelo a te sempre esclamiamo:
rallegrati, piena di grazia
(Orthros del 15 gennaio)*

G.C. "Che cosa è il pane eucaristico? Corpo di Cristo. Che cosa diventiamo noi, quando ad esso ci accostiamo? Corpo di Cristo. Non vi sono molti corpi, ma uno solo. Non ti nutri tu di un corpo e lui di un altro corpo, ma tutti del medesimo corpo. Per questo l'apostolo Paolo dice: 'Tutti partecipiamo dell'unico pane'" (1Cor 10:17)

"Come questo pane era sparso sui monti e riunito è diventato uno, così riunisci la tua santa Chiesa da ogni popolo" (Didaké).

Memorie della Proskomidia

"La regina siede alla tua destra": la parte destra della prosfora è riservata alla Madre di Dio.

Teofane di Nicea: "Dove altrimenti se non in lei, da cui è nato, doveva trovarsi la nuova vittima, il Cristo, dato che luogo più sacro di questo non potrebbe esserci?...La Madre di Dio è il collo che unisce".

Dopo la memoria di Maria il testo greco fa memoria degli angeli. Segue la schiera dei santi, la comunione di tutti i santi. Con Cristo, a celebrare la Divina Liturgia, c'è anche tutta la chiesa trionfante.

"I santi, avendo combattuto assieme ai Cristo, nella Divina Liturgia sono partecipi della sua gloria e del suo sacrificio. Essi ci riconciliano con Cristo e ci uniscono a lui... Con lui ci mescoliamo e ci fondiamo e così siamo fatti corpo uno e carne una di Cristo. ... Di fatto la Chiesa ha già ereditato il regno per tutte le innumerevoli sue membra, di cui una parte ha già inviato, come colonia, in cielo" (G.C.).

La comunione con il corpo del Signore crea la comunione ecclesiale.

Partecipando al corpo di Cristo diventiamo corpo della Chiesa. La vita dei santi si prolunga nell'eternità, perché attraverso la morte sono entrati nella vita. Il diskos è l'icona della assemblea liturgica, riunita in Cristo fin dall'inizio della Divina Liturgia. L'inizio di ogni nostra preghiera dovrebbe rivivere la coscienza di questa compagnia.

L'incenso nella Divina Liturgia prefigura la discesa dello Spirito Santo. "Il fumo odoroso indica il profumo che precede l'azione dello Spirito Santo... Come l'incenso che in se stesso è bello e profuma, ma solo quando entra in contatto con il fuoco sprigiona tutta la sua fragranza, così la preghiera: bella in se stessa, ma si fa più bella e più olezzante quando è elevata con animo ardente ed infuocato, quando l'anima diventa turibolo e accende un fuoco possente. Infiamma da prima la tua mente di desiderio ardente e solo allora attingiti alla preghiera". (G.C.)

Atti finali della Proskomidia

"...Tu carbone in duplice natura, che hai toccato con le molle le labbra del profeta, e ne hai tolto i peccati, tocca anche i sensi di noi peccatori purificali da ogni macchia, facci comparire puri davanti al tuo santo altare per offrire a te il sacrificio di lode: accogli da noi, inutili tuoi servi, questo incenso in odore di soavità, profuma il nostro fetore dell'anima e del corpo e santificaci con la potenza santificante del tuo santissimo Spirito". (Inizio della Liturgia di S. Giacomo)

I doni rimangono velati fino alla consacrazione, come Cristo dopo la nascita rimase nascosto per trenta anni.

"Sforziamoci di mostrare una tale intensità di virtù che coloro che ci vedono elevino inni di benedizione. Egli infatti, buono ed amico degli uomini, vuole essere glorificato attraverso di noi... per renderci degni di una benevolenza più grande." (G.C.)



Discesa agli inferi – Novgorod – sec. XIII

Inizio della Divina Liturgia

“Benedetto il regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo...”

La D.L. è il Regno di Dio che si attualizza fra noi.

‘Fate penitenza’, cambiate mentalità, aggiornatevi: il Regno di Dio è fra noi. Non c’è nulla da aspettare di veramente nuovo, perché la novità assoluta è fra noi. La mentalità nuova richiesta per vivere in modo adeguato la D.L. è il riconoscimento di questa nuova realtà definitiva. Rendersi conto che esiste la soluzione di tutto perché il tutto è fra noi, a nostra disposizione.

La purezza di cuore che ci dispone a concelebrazzare la D.L. non è la certezza e nemmeno lo sforzo per adeguarci a tanto mistero, ma anzitutto riconoscere la disposizione di Dio verso di noi: non assicurarmi se sono io ‘a posto’, ma la certezza che c’è Colui che sa mettermi ‘a posto’, che sa come mettermi a posto, Colui che ‘mi sistema’ come si deve, ed ha tutti i requisiti per sistemarmi.

La penitenza richiesta, il cambio di mentalità è il ribaltamento di una posizione mentale istintiva: “Che cosa devo fare?”. Invece si tratta di riconoscere che il più è stato già fatto; lui ha fatto più di quello che occorreva per risolvere tutto.

Perciò la prima parola che esprime la nuova posizione è: “Benedetto il Regno...”: lo stupore gioioso e pieno di ringraziamento per questa presenza che regna su tutto e su tutti, tutto trasfigurando e tutto divinizzando, rispondendo in tutto, e di più, alle esigenze vere e profonde del mio cuore.

Pensiamo ai tempi di Gesù, quando per la prima volta annunciò al suo popolo la presenza del Regno di Dio...Il Regno di Dio? Ma scherziamo? Qui regnano i romani che ci sfruttano, qui regnano i farisei, la destra politica affarona, qui regnano i sedducci, la sinistra progressista e miscredente, non credevano neppure nella risurrezione dei morti; qui regnano i pubblicani; non erano né di sinistra né di destra, erano semplicemente venduti al potere dei romani per far soldi, riscuotevano le tasse rubando sia ai romani che al popolo, come Matteo l'evangelista.

In mezzo a questo marasma politico e sociale viene Gesù e ingenuamente proclama la lieta notizia: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1: 15). Nello scetticismo iniziale quasi generale ci sono stati alcuni che gli hanno creduto e nel suo nome hanno cambiato il mondo.

Dobbiamo essere riconoscenti a Cristo di aver scelto un tempo così poco propizio per annunciare il suo Regno, perché non ci è lecito barare. Non possiamo nasconderci dietro la tristezza dei tempi per dire che non c'è niente da fare; non possiamo esaurirci nella condanna di una società che va alla deriva verso un generale imbarbarimento, non possiamo neppure dire che siamo pochi, perché duemila anni fa quelli che hanno iniziato non erano molti.

“Che cosa è il Regno di Dio? Il Regno è la sua venuta, la sua presenza” (G. C.)

*Affrettiamoci a conoscere il Signore,
la sua venuta è sicura come l'aurora,
come la pioggia d'autunno,
come la pioggia di primavera
che feconda la terra.*

S. Ignazio di Antiochia "Fate tutto nella coscienza che Lui è presente".

Questa è la fondamentale penitenza del cristiano; il cambiamento di mentalità richiesto; la penitenza gioiosa suggerita dal gioioso annuncio, il Vangelo.

Su ogni baraonda politica, su ogni barbarie umana, su ogni brutalità, su ogni peccato, domina il Regno di Dio. A partire da questa Presenza tutto può essere superato, dominato, vinto trasfigurato.

La D.L. celebra il mistero del Regno: la sua presenza luminosa e potente.

G.C. : "Questo mistero trasforma per te la terra in cielo...Ti mostrerà sulla terra quello che in cielo esiste di più venerabile...ti mostrerà lo stesso Signore degli angeli e degli arcangeli...il regno di Dio, cielo stesso."

"Prima della incarnazione del Verbo di Dio, il regno dei cieli era lontano da noi, quanto dista il cielo dalla terra, ma quando il Re dei cieli venne tra noi e si degnò di unirsi a noi, il regno dei cieli si fece vicino a noi tutti"

"Chi prende parte all'Eucaristia avanza verso la tavola del regno di Dio, che già si è manifestato. Egli cammina verso quella tavola dove assieme a Cristo gusterà il vino nuovo".

Mentre il celebrante canta le prime parole della D.L. *"Benedetto il Regno del Padre, del Figlio e dello Spirito santo"*, traccia con il Vangelo il segno della Croce sulla mensa.

La prima parola della D.L. è una parola di benedizione, il primo gesto è il segno della Croce. "Regnavit a ligno Deus": la regalità di Cristo si esprime in modo eccelso sulla Croce.

Il ladrone 'teologo' crocifisso alla destra di Cristo, insegna teologia dall'alto del Legno: "Ricordati di me nel tuo Regno" (Lc 23:42)

"La croce è simbolo del Regno. Per questo lo chiamo Re...perché ha offerto la sua vita...Prima della crocifissione di Cristo la croce era un nome che evocava condanna, ora, invece, si è convertita in oggetto di onore. Prima era simbolo di punizione, ora invece è principio di salvezza...Non viviamo più al di fuori del Regno, ne abbiamo infatti travolte le porte" (G.C.)

La regalità di Cristo si dimostra sovrana nella capacità di trasformare il male sommo in sommo bene; offre la possibilità di ricavare un bene da ogni male; ogni situazione, anche la più disastrosa, può diventare situazione propizia, situazione 'divina' se vissuta con Cristo che offre al Padre anche il mio sacrificio per poter essere divinizzato.

"Oggi la croce ci ha aperto la porta del Paradiso, chiusa da cinque mila e più anni...Oggi ci ha restituito la Patria;...non è solo la porta e la via del Paradiso, ma lo stesso splendido paradiso della Chiesa". (G.C.)

Dall'orthros: "Un tempo l'albero dell'Eden produsse amarezza, ma l'albero della Croce fece fiorire la dolcezza della vita, poiché Adamo, mangiandone i frutti cadde nella corruzione, ma noi deliziandoci della carne di Cristo siamo misticamente vivificati e deificati, ricevendo il Regno eterno di Dio: per questo con fede esclamiamo: gloria, o Verbo, alla tua Passione"

Cristo è il Re del Regno che è venuto, che viene e che verrà: (cfr. Mt 34:30) "Comparirà nel cielo il Regno del Figlio dell'uomo".

Prima grande litania *“Preghiamo in pace...”*

Leone Magno (+461), discorso sulle beatitudini: “Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5:9) “Questa beatitudine, fratelli, non si riferisce a qualsiasi intesa o accordo, ma a quella di cui parla l’apostolo: “Abbiate pace con Dio” (Rm 5:1) di cui il profeta dice: “Grande pace per chi ama la tua legge, nel suo cammino non trova inciampo” (S 118:165). Non può pretendere di possedere questa pace, né i vincoli più stretti di amicizia se non sono in armonia con la volontà di Dio. Fuori di questa sublime pace troviamo soltanto connivenza o associazione a delinquere, alleanze malvagie e i patti del vizio.”

Per creare armonia occorre anzitutto essere in armonia con Dio e, se manca questa primordiale, fondamentale armonia con Dio, si edifica la casa sulla sabbia. Le ‘manifestazioni’ per la pace possono valere purché la pace non sia ridotta a manifestazione, purché l’autenticità della pace non sia proporzionale alla manifestazione. Chi non è in pace con Dio non può essere operatore di pace, può essere benissimo organizzatore di manifestazioni chiassose. La pace del cuore è la radice di tutto. Parte dal cuore, ha come prima manifestazione il prossimo ed è aperta al mondo intero. A volte ‘la manifestazione’ sostituisce, o vorrebbe sostituire, sia la pace del cuore, sia la sua prima espressione nella prossimità, nella comunità cristiana. In questi caso si trasforma in un alibi per non impegnarsi nel concreto, coltivare l’illusione e alimentare la violenza o il quieto vivere. Val la pena una manifestazione all’anno per poi assecondare tranquillamente le proprie voglie per tutti i giorni del restante anno?

Isacco il Siro (sec. VII): “Senza la pace dei pensieri, l’intelletto non penetrerà i misteri nascosti...
Nella misura in cui il cuore è in pace ... l’intelletto può

ricevere quell'intendimento e quello stupore che derivano dalla comprensione della realtà divina."

La pace del cuore predispone alla D. L. ed insieme ne è il frutto assicurato. Il peccato ha portato nell'uomo confusione e turbamento. S. Massimo il Confessore: "Il male è per natura sua dispersivo, instabile, polimorfo, disgiuntivo". Con il peccato l'uomo diventa nemico di Dio e nel medesimo tempo di se stesso.

"La D. L. è un mistero di pace perché essa è il nostro incontro con Cristo che è la vera pace". (G. C.)

S. Cirillo d'Alessandria: "Noi miserabili abbiamo innalzato ed opposto le nostre concupiscenze contro i voleri del Sovrano e di fronte a lui abbiamo assunto il ruolo di nemici. Tutto ciò è stato annullato da Cristo: è lui infatti la nostra pace: attraverso di sé ci ha uniti a Dio Padre, togliendo di mezzo il peccato che ci rendeva nemici. Cristo è diventato per noi pace e benevolenza.

"Gloria a Dio nei cieli e pace agli uomini che egli ama". La buona volontà non è soprattutto quella degli uomini, ma è quella di Dio che ci ama a tal punto da cancellare ogni peccato e riconciliarci con il Padre in unità così profonda da condividere con noi la sua vita.

(Ef 2:13-17) "In Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un solo popolo. Abbattendo il muro della separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia...per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace; per riconciliare tutti due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia: Egli è venuto perciò ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini".

Ridurre la pace ad elemento etico dell'umanesimo areligioso fa parte della tentazione dominante che riduce il cristianesimo ad etica; l'eresia dei pelagiani.

“Per la pace del mondo intero...”

Se la pace è anzitutto opera di Cristo, che fa dei due un popolo solo, allora, in conseguenza di questo, in dipendenza da questo, in Cristo abbraccio il mondo intero.

“Sono questi gli occhi dell'amore, quelli che non sono bloccati da nessuna strada, né bloccati dai contrasti che si possono incontrare, né debilitati dal tempo”. (G. C.)

S. Giovanni Climaco (sec. VII): “La carità è sorgente di fuoco. Imita la corsa della fiamma. L'amore corre in tutto il mondo, si allarga a tutto il tempo: la pace produce la stabilità delle sante Chiese di Dio. Nella pace di Dio la nave della Chiesa veleggia stabilmente verso il porto tranquillo del Regno”.

D.L. di S. Basilio: “Metti fine alle divisioni delle Chiese, reprimi l'arroganza delle nazioni e, con la potenza del tuo santo Spirito, presto dissolvi l'insorgere delle eresie. Accogli noi tutti nel tuo Regno, facendoci figli della luce e del giorno. Concedi la tua pace, o Signore, Dio nostro, perché tu ci hai dato ogni cosa”.

Dionigi Areopagita: “Lodiamo con inni pacifici la pace divina, principio di unione. Essa infatti riunisce tutto; governa ed opera la concordia e l'accordo di tutte le cose”.

“Cercate di conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace”. (Ef 4:3)

Isidoro Pelusio (+440): “Ci hai procurato la pace, Signore, come concordia fra noi. Donaci anche la pace come unione indivisibile con te, affinché, con la pace del Signore che hai infuso in noi all'inizio della creazione, mai avvenga che ci separiamo dal tuo amore”.

È difficile sia nella Sacra Scrittura come nei Padri, trovare la parola pace che non sia in stretto rapporto con il datore della pace. Questo rapporto naturale, sostanziale con la Fonte della pace, non sminuisce l'impegno della pace fra noi, ma lo fonda e lo edifica supra firmam petram, ne costituisce l'unico fondamento adeguato.

“Bello è questo vincolo! Con esso leghiamoci fra noi e con Dio. Questo vincolo non soffoca quelli che ne sono avvinti, ma li colloca in un vasto spazio aperto.” (G. C.)

Si tratta di una pace e di unità che libera. Senza il riferimento a Dio anche la pace, come tutto il resto, quando parte dall'iniziativa mondana, nel migliore dei casi diventa strumento di potere: ‘meglio rossi che morti’.

S. Basilio “Chi cerca la pace, cerca Cristo poiché egli è la pace”

Chi cerca la pace, inseparabile dalla pace del cuore, coscientemente o incoscientemente cerca Cristo, come cerca la verità, la pienezza della vita.

“Per questa santa dimora...”

Il tempio ove si celebra la D. L. è il Cielo sulla terra. La terra visitata dal Cielo. La dimora visibile di ciò che è diventata tutta la terra, in ogni luogo, in ogni momento: Presenza del Dio invisibile. Tabernacolo, Presenza nascosta della realtà divina imparentata con la storia dell'uomo e del mondo

“Entriamo nella reggia del Cielo, penetriamo in luoghi lampeggianti. L'interno trabocca di profondo silenzio e di misteri ineffabili”. (G. C.)

“Come il porto, al riparo dai venti e dai flutti, offre grande sicurezza alle imbarcazioni ormeggiate, così la casa di Dio strappa coloro che vi entrano dalle cose mondane, come da una bufera, e dà loro la possibilità di starsene del tutto calmi.

Questo luogo è fondamento di virtù, scuola di filosofia. Entra nel vestibolo ed una brezza di spiritualità avvolgerà la tua anima. Questa quiete incute terrore ed insegna a filosofare... ti trasporta dalla terra al cielo... Quale paradiso è assimilabile alla nostra assemblea? Qui non c'è serpente che invidia, ma Cristo che inizia ai misteri. Cristo ci ospita nella sua casa". (G. C.)

Canone dell'edificazione della chiesa: "Oggi la manifestazione della tua indicibile gloria ha reso cielo il tempio per te fissato sulla terra"

Cirillo d'Alessandria: "Ognuno dei fedeli, dopo l'incarnazione, è casa e tempio di Dio, perché ha Cristo che dimora in lui".

Entro nel tempio per rivivere e far fiorire la mia identità. Il tempio fa ricordare quello che noi siamo.

Ignazio d'Antiochia il Teoforo: "Noi siamo pietre del tempio del Padre, preparate per l'edificio di Dio Padre, per essere noi suoi templi, ed egli in noi Dio nostro.

Atanasio il Grande (+373): "Il tempio guarda ad Oriente, perché i nostri occhi siano fissi sul Paradiso".

"Per questa città, per ogni città e paese, per tutti i fedeli..."

I cristiani sono tenuti a pregare per tutti, incominciando dal prossimo perché anche a loro è affidato il compito di sostenere il mondo. "Come nel corpo c'è l'anima, così nel mondo ci sono i cristiani" (Lettera a Diogneto). I cristiani sono l'anima del mondo.

"Le vostre salmodie sono diventate le fondamenta della nostra città... in realtà siete voi le torri della città, il suo muro, la sua sicurezza. (G. C.)

"Per la salubrità del clima, per l'abbondanza dei frutti della terra, per tempi di pace..."

“La natura assicura all’uomo molto piacere e lo spinge a rendere grazie”. (G.C.)

Simeone il Nuovo Teologo (+1022): “La natura tutta, appena vide Adamo uscito dal paradiso, non volle più sottomettersi al trasgressore. Il sole non volle più risplendere, la luna non tollerava di illuminare, le stelle preferivano non apparire ai suoi occhi, le sorgenti non trovavano più motivo per zampillare”.

Con la venuta di Cristo la pace è ritornata nel mondo.

Gregorio il Teologo (+390): “Appena il mondo cessa di essere in pace, cessa anche di essere cosmo, ornamento di Dio.”

Nella D.L. tutto si ricompone nella pace e nell’armonia. Il mondo diventa cosmo, ornamento di Dio: il mondo viene riconosciuto per quello che è agli occhi di Dio.

“Per i naviganti, i viandanti, i malati, i sofferenti, i prigionieri...”

La D.L. comprende (prende insieme, fa proprio) tutti gli uomini, in tutte le situazioni per unire tutto alla Grande offerta di Cristo. “Nella Chiesa si incontra il conforto di chi è nello scoraggiamento, il gaudio di chi è nel dolore, il sollievo di chi è nei tormenti, il riposo per chi è nella fatica, perché il Signore dice: ‘Venite a me voi tutti che siete stanchi ed affaticati ed il vi darò ristoro’- Vi è qualche cosa di più desiderabile di questa voce? O di più dolce di tale invito? Quando il Signore ti chiama in chiesa, ti chiama ad un convito.” (G. C.) Perfino ciò che a noi sembra un castigo, in realtà è terapia divina. Anche quando ci ammonisce ad evitare certi piaceri, non è per sottrarci un godimento, ma per concederci una gioia più grande. S. Massimo il Confessore (+622): “Al piacere contro natura segue un dolore naturale”.

Anche le tentazioni che il Signore permette, nel piano divino, hanno una giustificazione positiva. Il vecchio monaco Filaret, igumeno del monastero di Konstamonitou, un giorno fu visto triste da un novizio che lo interrogò: "Che hai padre, che sei così triste?". Rispose l'egumeno: "Oggi non ho avuto nessuna tentazione! Che Dio mi abbia abbandonato?"

"Nella memoria della Santissima, immacolata, benedetta, gloriosa nostra Signora Madre di Dio e sempre Vergine Maria, assieme a tutti i santi, affidiamo noi stessi, gli uni gli altri, tutta la nostra vita a Cristo Dio che è la vita."

È una delle più antiche preghiere conservateci dalla D.L. e risale a tempi molto anteriori a G. C. Le ultime parole 'che è la vita' si sono perse lungo i tempi, ma risalgono alla preghiera originale. La fine delle grandi litanie si conclude normalmente con questa preghiera: l'affidamento di tutta la nostra vita alla fonte della vita, in comunione con la Vergine, i santi e tutta la Chiesa militante.

Isacco il Siro: "L'anima, una volta che si è consegnata a Dio e, in una lunga esperienza, ne ha trovato aiuto, non si cura più di se stessa, ma è piena di stupore e di silenzio".

Nella preghiera segreta che segue, Dio è chiamato potenza 'incomparabile', gloria 'incomprensibile', misericordia 'smisurata', filantropia 'ineffabile' ... sono tutti termini apofatici (negativi) che ci consigliano a non 'definire' il mistero con la nostra ragione, ma di spalancarci alla sua infinità. La D.L. indugia sui termini apofatici, come tutta la teologia bizantina, perché prima della domanda dobbiamo renderci conto con chi parliamo; dobbiamo educarci allo stupore della sua presenza. Renderci conto dell'amore e della misericordia che regna su tutto e su tutti.

I termini negativi non pretendono di esaurire la conoscenza del mistero, ma spalancano ad un approfondimento sempre maggiore del mistero stesso che non sarà mai compreso esaurientemente. Quindi la parola mistero non indica un contenuto che non può essere capito o in ogni modo compreso poco, ma piuttosto indica qualche cosa che si può conoscere sempre meglio, senza la pretesa di comprenderlo del tutto. Il mistero promuove un desiderio sempre più grande a conoscere la verità e nel medesimo tempo impedisce il sorgere dell'ideologia che spesso nasce da un particolare della verità presentata in modo esasperato. C'è ancora d'aggiungere che la posizione apofatica non ci permette di scendere a compromessi con la verità, ma facilita il dialogo con tutti coloro che possono aiutarci a comprenderla meglio.

L'approccio apofatico richiama ancora almeno due cose: la prospettiva inversa dell'icona è l'aspetto estetico visivo della concezione apofatica. Come quest'ultima, la prospettiva inversa si spalanca all'infinito senza mai giungere ad un punto definivo.

La concezione apofatica si imparenta con la concezione antinomica. La verità è apofatica e antinomica. Anche l'antinomia intende superare la definizione, l'idea 'chiara e distinta' di Cartesio, perché nel confronto con l'apparente contrasto si chiarisce meglio la posizione di partenza. Il Vangelo è pieno di antonomie. Per esempio: "Vi do la mia pace" ... "Non sono venuto a portare la pace, ma la spada...". La seconda affermazione chiarisce meglio la prima. Ci fa capire che la pace di Cristo non ha nulla a che fare con il pacifismo; che è dannoso voler stare in pace a tutti i costi. Anche con Hitler?, anche con Stalin?

N. Cabasilas (+1391): "Come l'unione di Cristo con coloro che ama vince ogni immagine ed ogni nome (è un'unione apofatica), così anche il modo con cui ci unisce e ci beneficia è meraviglioso e conviene a lui solo che opera meraviglie".

"Ancora ed ancora preghiamo in pace il Signore"

La Divina Liturgia è il percorso dell'uomo per incontrare Dio, per contemplare Dio. Ogni nostro passo è il termine e nello stesso tempo l'inizio di un tale cammino (Monaco Gregorio).

La D.L. è il cuore di ogni passo che si compie nella vita. "Ancora ed ancora..." Non si tratta di una ripetizione della stessa domanda, ma è la richiesta di un'ulteriore esperienza.

Gregorio di Nissa: "Quello che di volta in volta è compreso è sempre maggiore di quello che è stato compreso prima...il limite di quello che è stato trovato, costituisce l'inizio della scoperta di realtà ancora più elevate per coloro che compiono la salita. Colui che sale non si ferma mai, perché riprende da un inizio all'altro, l'anima procede verso l'infinito attraverso realtà sempre più elevate"

C'è sempre la possibilità di avvicinarsi di più alla fonte della vita che è Dio. Quanto più uno si avvicina all'origine di tutto, tanto più ne sente l'attrattiva; così cresce il desiderio nell'avvicinarsi alla meta. Un'anima innamorata non si stanca mai di ripetersi le stesse cose fondamentali, perché solo nel ripeterle si vivono e si impedisce che si affievoliscano.

“Edinorodnyj” - tropario scritto dall'imperatore Giustiniano: *“Unigenito ... pur essendo immortale, per la nostra salvezza hai accettato d'incarnarti...”*

“Colui che trascende ogni intelletto ed eccede ogni pensiero, trascurando tutti gli angeli, gli arcangeli e tutte le potenze spirituali celeste, si è degnato di farsi uomo. ... Colui che si trovava nel seno paterno, ha accettato di assumere la forma di schiavo e di sopportare tutte le condizioni legate al corpo. ... Il Creatore di tutto si è degnato di andare incontro a tutto ciò per noi e per la nostra salvezza. ... Colui che tutto ha portato all'esistenza dal nulla ... per noi e per la nostra salvezza accondiscende a farsi uomo”. (G. C.)

Preghiera segreta *“Tu che ci donasti queste comuni e concordi preghiere...”*

Questa preghiera ci ricorda che la Chiesa è la comunione nell'amore.

“La Chiesa è stata fondata non per lasciare divisi quanti siamo in essa convenuti, ma per unire quanti sono divisi”. (G. C.) Lo dimostra l'assemblea eucaristica.

Il sinodo (syn-odos, cammino insieme) eucaristico è testimonianza che noi camminiamo insieme; la D.L. è paradigma della vita.

G. C. “L'intero corpo della Chiesa eleva la sua intercessione a Dio con un'anima sola ed una sola voce” ... “Se invochi da solo il Signore non sei ascoltato come quando lo invochi in compagnia dei fratelli. Poiché lì, nella chiesa, c'è qualche cosa di più: l'accordo degli spiriti e delle voci, il vincolo della carità e le preghiere dei sacerdoti” (cfr. Mt 18:19 : “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” ...).

La vicinanza fisica aiuta e realizza una vicinanza mistica, il Corpo di Cristo che riunisce tutti nella supplica al Padre. La Comunione non è una somma che rende di più, ma un innesto nel Corpo di Cristo che divinizza fecondando all'infinito la materia umana. Anche in questo caso tutto è grazia e tutto è, nel medesimo tempo, un compito, una consapevolezza: "Basta un uomo pieno di zelo per trasformare un popolo" (G. C.). Non si tratta di uno zelo di fare, ma di uno zelo che è consapevolezza, consapevolezza di essere radicati in Cristo. "Viene colui che è presente in ogni luogo ed ogni cosa porta a compimento, viene per compiere in te la salvezza di tutto" (S. Andrea di Creta). È Lui che salva tutto, ma intende salvare in te che lo accogli, Lui che è presente, ma continua a venire in modo nuovo e fecondo tenendo conto della tua disponibilità".

Ingresso con il Vangelo (Piccolo ingresso)

Nei primi tempi la D. L. iniziava con il piccolo ingresso: l'entrata del vescovo nel santuario rappresentava l'incarnazione.

"...fa che al nostro ingresso si accompagnino gli angeli..."

Nella D.L. concelebrano gli angeli assieme ai santi. Cielo e terra si fondono nella lode. L'assemblea ('lik' assemblea – coro) si unisce con tutti i beati: la loro memoria diventa una presenza da sperimentare, partendo dalla Trinità e dal prossimo, coinvolgendo le persone care, tutte le persone che hanno attraversato la nostra vita. In questa grande compagnia trovano il loro posto il Papa, i benefattori, tutto il popolo presente e quello assente 'per giuste ragioni'.

S. Massimo il Confessore dice: "L'ingresso con il Vangelo in mano indica la venuta del Figlio di Dio in questo mondo".

Insieme con Cristo che entra nel mondo, il fedele entra nella nuova realtà portata da Cristo, entra in comunione con Dio e diventa 'nuova creatura'.

“Angeli ed uomini si uniscono insieme poiché dove è presente il Re, là è anche il suo seguito”.

Preghiera segreta che prepara il trisagion (Tre volte santo)

S. Germano spiega: Santo Dio (Padre), Santo forte (Figlio), Santo immortale (Spirito Santo).

Cantiamo l'inno trisagio assieme con gli angeli. G. C. :“In cielo i serafini cantano l'inno trisagio, in terra la moltitudine dei fedeli eleva il medesimo canto. Si crea una festa comune dei celesti e dei terrestri: un unico ringraziamento, un'unica esultanza, un'unica schiera eletta di cantori. L'indicibile condiscendenza del Signore l'ha costituita, l'ha riunita lo Spirito Santo, l'armonia dei suoni è stata accordata con il beneplacito del Padre. L'armonia dei canti proviene dal cielo. È mossa dalla Trinità, come da un plettro, e canta la melodia piacevole e beata, il canto angelico, la sinfonia incessante”.

Alleluia (Lodate Dio)

È una esclamazione di gioia. S. Basilio: “È il gaudio delle anime, generato nei cuori dei credenti dalla partecipazione alla sinassi”.

NB: Anticamente l'alleluia era cantato come ritornello dopo ogni strofa di salmo.

G. C. dice che l'Alleluia riproduce l'atteggiamento degli angeli che “vivono una gioia perpetua, in un'eterna letizia, in un'immensa esultanza, rallegrandosi, tripudiando, glorificando senza mai tacere...”

Sovrano, amico degli uomini, fa risplendere nei nostri cuori la pura luce della Tua conoscenza....”

*“Affrettatevi a conoscere il Signore,
la sua venuta è sicura come l’aurora,
come la pioggia d’autunno
come la pioggia di primavera che feconda la terra”*
(Osea)

La nostra conoscenza è stata preceduta dalla conoscenza di Dio. (cfr. Gal. 4:9: “Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da Lui siete stati conosciuti”). Vale per la conoscenza ciò che è detto dell’amore: “In questo sta l’amore: Lui ci ha amati per primo”. Allora è lecito dire: in questo sta la conoscenza: Lui ci ha conosciuto per primo. Il che è evidente se si parte dalla giusta considerazione che conoscenza ed amore sono indivisibili. Conosco perché sono conosciuto dall’eterno amore di Dio che si è manifestato in modo sublime nell’Incarnazione, condividendo la nostra vita.

Condivisione, metodo divino – umano della conoscenza. L’analisi serve per conoscere le macchine, ma non serve molto per conoscere l’uomo. Dio mi conosce condividendo con me la sua divinità. “... noi che viviamo nella tua conoscenza e nel tuo amore” (preghiera ambrosiana).

“Nella D.L. fiorisce l’albero della conoscenza e dell’amore”. Didaké (fine I sec): “Noi ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai fatto conoscere per mezza di Gesù Cristo, tuo Servo. A te la gloria nei secoli”.

Vangelo

L’ascolto del Vangelo richiede la fede. È un ascolto interiore che ci fa capire il Vangelo.

G. C. “L’assenza non nuoce affatto quando ci sono gli occhi della fede e non giova a nulla la presenza quando

mancano gli occhio della fede. Quale utilità infatti hanno ricavato (*i giudei*) dal loro vedere? Nessuna. Noi abbiamo visto più chiaramente di quelli... Senza averlo ascoltato allora, (*quando Cristo era sulla terra*) voi ascoltatelo ora, non meno di allora”

Durante la D.L. i fedeli ascoltano la parola di Dio “perché conoscono la sua voce” (Gv 10:4); con i sensi della fede sono portati a vivere in una nuova dimensione, la dimensione della fede, un rapporto vivo con Lui che è presente e mi ama; viviamo nell’epoca nuova iniziata da Cristo, nel nuovo eone che garantisce l’amore divino oltre ogni misura e personalissimo. “Anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco sono diventate nuove tutte le cose”. (2 Cor 5:16)

In Cristo tutto è nuovo. Nella D.L. tutto viene rinnovato, perché tutto, e prima di tutto la mia persona, è investito dall’amore divino immolato.

“Sapienza, in piedi, ascoltiamo il santo Vangelo”

È la posizione di vigilanza, cui si oppone la pigrizia dello spirito, il dormiveglia dell’anima, la mancanza di tensione.

G. C. “Per il diavolo non c’è migliore occasione della nostra pigrizia. Perciò dobbiamo vigilare continuamente e chiudergli gli ingressi... Vangelo, lieta notizia: c’è forse qualche cosa che possa eguagliare questa buona notizia? Dio sulla terra e l’uomo in cielo. Il ristabilirsi di una meravigliosa armonia fra tutti gli esseri: la morte vinta, il paradiso aperto, la maledizione cancellata, la verità ristabilita, la parola divina seminata germogliante ovunque, la vita del cielo trapiantata in terra! Soltanto l’amore che Dio nutre per noi ha procurato questi doni”.

Ektenia ardente

G.C. "Cristo è abisso di misericordia, sorgente e tesoro di filantropia che sgorga da Lui senza fine, mare infinito di amore". Ci si può immergere! Vale la pena restarci!

Nell'ektenia Dio risponde a tutti i bisogni dell'uomo e in ogni cosa noi chiediamo Lui.

G. C. "Kyrie, eleison (Gospodi, polmiluj; Signore, pietà) è la supplica dei condannati che, privi di qualsiasi giustificazione, senza alcun attenuante da far valere, presentano al giudice questa invocazione suprema, contando di ottenere ciò che chiedono, non in forza della giustizia, ma solamente in virtù della sola clemenza del giudice. È l'atteggiamento di uomini che rendono testimonianza al giudice della sua immensa bontà, e, a se stessi, della propria malvagità: si tratta di un atto di confessione pieno di riconoscenza". Confessiamo la propria miseria, riconosciamo il suo amore.

Sia l'etimologia del termine slavo (milost') come quella della parola greca (eleos) ci permette di tradurre liberamente: 'effondi su di noi la tua misericordia'. Effondi la tua grande misericordia (mega eleos) sulla nostra miseria, dove l'accento è posto sulla misericordia che è sempre più grande della nostra miseria.

"Grande è il nostro peccato, ma più grande è il tuo amore, risana le oscure ferite a gloria del tuo nome" (preghiera ambrosiana). "Il nostro peccato è un pugno di terra da gettare nel mare infinito della misericordia divina" (S. Serafino di Sarov). "Non c'è da meravigliarsi che la miseria sia misera" (S. Francesco di Sales, +1622). Lo stupore deve essere riservato alla 'grande accondiscendenza divina'. In ogni caso viene sempre conservata l'antinomia: la coscienza della propria miseria superata dall'amore misericordioso di Dio.



Trinità dell'antico testamento – Andrej Rublev – 1412

Simeone il nuovo Teologo: "Lo sai, o Sovrano, per raggiungere la salvezza dell'anima mia non ho mai contato sulle mie opere o sulle mie azioni; o Amico degli uomini, sono accorso presso la tua misericordia nella fiducia che tu mi salverai gratuitamente, o compassionevole, e come Dio avrai pietà di me, come un tempo della prostituta, come del figliol prodigo, allorché ti disse: 'ho peccato'. Con questa fede accorro a te, con questa confidenza a te vengo"

Preghiera per i catecumeni

La parola catecumeno ha la stessa radice di 'catechesi', 'catechista'. Il catecumeno è colui che viene istruito nella fede prima di essere battezzato. Nei tempi antichi la catechesi era assai breve, come testimoniano anche gli Atti degli Apostoli. La catechesi sistematica avveniva dopo il battesimo. In seguito si introdusse la preparazione triennale, che in casi particolari poteva essere meno lunga.

"I catecumeni sono gli embrioni che vivono entro il grembo materno della comunità dei fedeli. Con la catechesi si plasmano, prendono forza e figura. Si nutrono nell'utero santo della Chiesa, avanzano passo, passo verso il parto divino. Adesso però non sono ancora nati. Non possono stare davanti alla luce vera, perché non hanno ancora indossato la tunica luminosa, Cristo" (monaco Gregorio). Quanti embrioni anche fra i battezzati!

Divina Liturgia dei fedeli

“Il cuore di ogni evento ecclesiale è l'Eucarestia, nella quale Cristo Signore ci convoca, ci parla, ci nutre e ci invia”. (Benedetto XVI, omelia all'Arena di Verona, 2006)

Ignazio di Antiochia: “Con la D.L. i fedeli si innalzano fino al cielo: con l'organo di Gesù Cristo che è la Croce, usando come corda lo Spirito Santo. La fede è la nostra leva e la carità è la strada che ci conduce a Dio”. (lettera agli Efesini)

Preghiera segreta

“Ti rendiamo grazie perché ci hai fatti degni di stare davanti al tuo santo altare... Rendici degni”

G.C. “Pensa quali debbano essere degni le mani che amministrano tali misteri, quale la lingua che dice quelle parole e quale anima deve essere più pura e santa l'anima che ospita tanto Spirito... Rendici degni... È lui che tutto fa e dona la disposizione per essere fatti degni e la consapevolezza della propria miseria”.

Teognosto: “Umiliati come pecorella da macello, giudicando nella verità tutti superiori a te”.

Nella consapevolezza della propria verità, diventiamo aperti all'azione divina che “purifica le nostre anime e i nostri corpi da ogni contaminazione”. È lui che, purificandoci, ci rende degni del sacerdozio sia ministeriale che comune.

“Donaci la grazia di progredire nella vita della fede e nella intelligenza spirituale” (preghiera segreta). Chi si ferma è perduto. La vita di fede, e della conoscenza in genere, o progredisce (tende a progredire) o deperisce.

Il progredire diventa ragionevole perché se il dono di Dio,

come testimonia la D.L., è senza limite, la nostra risposta non può avere un traguardo.

“Fosti chiamato a nozze, o Diletto. Non entrare indossando abiti sudici, ma metti un abito conforme alle nozze”. (G. C.)

Inno cherubico - Grande Ingresso

“Noi che misticamente rappresentiamo i cherubini ... deponiamo ogni sollecitudine mondana per accogliere il Re dell'universo” - l'inno, introdotto sotto Giustiniano (ca. 573), mostra - secondo Germano di Costantinopoli - “l'ingresso dei santi e di tutti i giusti, che entrano insieme prima delle schiere angeliche, davanti al Cristo, il grande Re, che procede verso il Sacrificio Mistico”.

Usciamo dal profano per entrare nello spazio della Presenza divina. Deponiamo in Cristo ogni preoccupazione perché ogni preoccupazione sia radicata in Lui.

G. C. “I Magi uscirono dalla Persia per andare ad adorare Cristo. Esci anche tu da ciò che è mondano e cammina incontro a Cristo... Se qualcuno è infiammato dal desiderio di Cristo, contempla sempre le realtà celesti, e la sua mente è sempre tesa alle realtà celesti. Mentre cammina sulla terra è come vivesse nei cieli, e fa tutto con questa coscienza... Desiderando salire dalla terra in cielo, si sbarazza di quanto è visibile e si consacra tutto alla corsa, né si arresta in anticipo, né si lascia intrattenere da nulla, finché non sia giunto alla vetta”.

Abbandoniamo ciò che è mondano per godere pienamente nella vera festa che è l'Eucarestia.

G. C. “È questa infatti la vera festa: lì dove è la salvezza delle anime, dove sono pace e concordia... assoluta serenità, carità, gioia, pace, mitezza e beni innumerevoli”.

Isacco il Siro "Se tutta la vostra preoccupazione avrà come oggetto il Regno dei cieli, non vi priverò dei beni necessari alla natura visibile".

Dalla preghiera segreta: *"Il servire Te è una cosa grande e tremenda... tuttavia, per l'ineffabile ed immenso tuo amore per gli uomini, ti sei fatto uomo... Volgi il tuo sguardo su me peccatore, purifica la mia anima con la potenza del tuo Spirito... non distogliere da me il tuo volto"*.

Il Grande Ingresso è anche imitazione della Passione e della Sepoltura (Germano).

Inno cherubico del Venerdì Santo: *"Taccia ogni carne mortale, in timore e tremore... il Re dei re, il Signore dei signori avanza per essere immolato..."*.

S. Epifanio (+403): "Egli è la vittima, egli è il sacrificio, egli è il sacerdote, egli è l'altare, egli è Dio egli è uomo, egli è re, egli è sommo sacerdote, egli è pecora, egli è agnello, essendo divenuto per noi tutto in tutti, perché noi, in ogni modo, divenissimo partecipi della vita."

Il Grande Ingresso indica la strada della conversione per prepararci alla Comunione. "Convertitevi perché il Regno di Dio è vicino" (Mt 3:2). "Chi è santo si accosti, chi non lo è lo divenga attraverso il pentimento" (D.L. delle Costituzioni Apostoliche).

"Sei uscita dalla terra del peccato, o anima: vieni dunque nella terra da cui scorre l'eterna incorruttibilità" (Terza Ode del grande canone).

Il trasferimento dei santi doni dalla protesi all'altare significa l'arrivo del Signore a Gerusalemme (Germano) per la sua solenne entrata nella città santa prima di iniziare la sua divina Passione. E noi fedeli "con rami di palme spirituali, con l'anima purificata, come i fanciulli esaltiamo con fede Cristo acclamando a gran voce al Sovrano: Benedetto tu che sei venuto

nel mondo per salvare Adamo dalla maledizione antica, o Verbo che tutto disponi per il nostro bene" (Domenica delle palme).

Il velo con cui il sacerdote copre i santi doni simboleggia la Sindone con cui Giuseppe d'Arimatea avvolse il Corpo di Cristo.

Segretamente il sacerdote invoca lo Spirito Santo e il diacono risponde: *"Lo Spirito santo concelebrerà con noi"*.

S. Basilio: "L'Avvento di Cristo: lo Spirito santo lo precede. L'Incarnazione di Cristo: lo Spirito santo ne è inseparabile ... il diavolo alla presenza dello Spirito santo è privato da ogni potere ... la nostra unione con Dio avviene per opera dello Spirito santo ... Colui che chiama a raccolta con il suo bando è lo Spirito santo. ... Per opera dello Spirito santo si opera la nostra restituzione del Paradiso, la salita al Regno dei cieli, il ritorno all'adozione filiale, la libertà di chiamare Dio 'Padre nostro', la comunione alla grazia di Cristo, il chiamarsi figlio della luce, il partecipare alla gloria eterna e, in una parola, essere nella pienezza della benedizione, in questa vita e nella futura".

Prima del Credo

"Amiamoci gli uni gli altri per confessare in unità di spirito la nostra fede"

I sacerdoti si scambiano il bacio della pace. Almeno fino al IV secolo anche i fedeli si scambiavano 'l'abbraccio santissimo'. Non si tratta semplicemente di un simbolo liturgico, ma di un'azione sacra (ierurgia).

"Ricordiamoci sempre, fratelli, dei santi baci e dell'abbraccio tremendissimo che ci siamo vicendevolmente scambiati. Esso infatti congiunge le nostre anime e fa di tutti

un corpo solo... Siamo tempio di Cristo: bacciamoci gli uni gli altri. Noi bacciamo il vestibolo del tempio e l'ingresso." (G. C.)

Cirillo di Gerusalemme: "L'abbraccio liturgico è un segno dell'unione dei cuori e della estinzione di ogni inimicizia".

Massimo il Confessore: "Il bacio spirituale, proclamato per tutti, raffigura e descrive in anticipo la futura concordia, concordanza e identità di ragione di tutti fra di loro nel tempo della rivelazione dei futuri ineffabili beni".

Credo

Anafora (Elevazione)

G. C. "Dobbiamo presentare eretta - in piedi - la nostra anima di fronte a Dio ... Pensa accanto a chi stai, in compagnia di chi sei, in procinto di invocare Dio ... Sradica dal proprio spirito ciò che appartiene alla terra e trasferisciti tutto in cielo, come ti trovassi accanto al trono della gloria divina ... Anafora (dal verbo anafero) indica l'azione di trasportare in alto ... C'è bisogno di molta pace e di tranquillità".

"Misericordia di pace, sacrificio di lode"

"Misericordia voglio e non sacrificio". (Os 6:6)

"Offri a Dio un sacrificio di lode". (S 49:14)

Basilio: "Offrirò a te un sacrificio di lode, più prezioso di tutti gli olocausti, a te che sei Dio perfetto e non hai bisogno di nulla".

G. C.: "La tua vita sia tale da permettere la glorificazione del Signore".

La gloria del Signore coincide con il mio massimo bene ed il bene di tutti.

“La grazia del Signore...l'amore di Dio...la comunione dello Spirito Santo...”

Basilio: “La vita ci viene donata da Dio, mediate Cristo, nello Spirito Santo”.

Gregorio di Nissa (+395): “Ogni benedizione divina ha il suo punto di partenza dal Padre, procede attraverso il Figlio e raggiunge la sua perfezione nello Spirito Santo”.

“In alto i nostri cuori”

Gregorio di Nissa: “Chi sale rende incessante la sua tensione alle realtà celesti, rinvigorendo sempre con i risultati già conseguiti l'impulso al volo”.

*Non v'accorgete voi che siete vermi
Nati a formar l'angelica farfalla
Che vola alla giustizia senza schermi
(Purgatorio, X:124-126)*

Gregorio di Nissa: “Si vede veramente Dio, quando vedendolo non si cessa mai di desiderare di vederlo”.

“Rendiamo degne grazie al Signore”

G. C.: “Per questo i misteri, pieni di doni di salvezza, che celebriamo in ogni D.L., sono chiamati eucarestia, cioè ringraziamento, perché sono da una parte il memoriale dei molti benefici ricevuti e rappresentano la manifestazione più elevata della Provvidenza di Dio, e dall'altra ci dispongono a ringraziare il Signore in ogni momento e in ogni cosa... Questa disposizione d'animo ci fa angeli.”

“È cosa buona e giusta...”

G. C. "Il render grazie è un atto comunitario: non ringrazia soltanto il sacerdote, ma tutto il popolo. È cosa buona e giusta, solo allora il sacerdote inizia l'Eucarestia, l'azione di grazia".

Preghiera sacerdotale segreta

Un tempo era recitata ad alta voce. *"È degno e giusto cantarti, benedirti, lodarti, ringraziarti, adorarti in ogni luogo del tuo dominio, Dio ineffabile, inconcepibile, invisibile, incomprendibile ..."* Si notino i termini apofatici, cioè negativi: il mistero non è mai 'definito', perché è insondabile, non si giunge mai ad una comprensione completa, altrimenti a rivelarsi non sarebbe più un Dio infinito. Ogni passo verso la conoscenza di Dio spalanca sempre nuovi orizzonti. Solo l'ignoranza grossolana crede di aver capito tutto. Il carattere apofatico della verità ci obbliga a perseverare nel desiderio sempre più ardente e nella domanda sempre più appassionata

"Noverim te Domine" (S. Agostino). Che io possa conoscere Te. La conoscenza di Dio è un'avventura che non finisce mai.

*"Affrettati a conoscere il Signore,
la sua venuta è sicura come l'aurora
come la pioggia d'autunno
come la pioggia di primavera che feconda la terra"*

G. C. "Pensa quanto in basso si trovava l'uomo e quanto in alto è salito. Non c'era un punto più basso in cui l'uomo potesse scendere di quello in cui è sceso; né un punto più alto in cui salire di quello in cui fu fatto salire".

Isacco il Siro: “Ringraziamo Dio per tutto; la gratitudine di chi riceve stimola chi dà, a dare doni più grandi di prima”.

*“Tu che sei il mio Dio, o Buono.
hai avuto pietà di me caduto,
ti sei compiaciuto di scendere fino a me
e con la tua crocifissione mi hai innalzato
perché a te io acclami: Santo il Signore della gloria
incomparabile nella tua bontà.
(Orthros della domenica del I tono)*

“È cosa degna e giusta, conveniente e doverosa”

Conveniente precede al doveroso, perché conveniente esprime l'ontologia dell'uomo la cui ragione è esigenza di assoluto: 'doveroso' ne è la conseguenza morale.

“...lodarti ed inneggiarti, te che inneggiano i cieli e la terra... sole e luna”...

È l'unità del mondo celeste e terrestre che si manifesta e si consolida nella lode al Creatore. Nell'anafora di S. Giacomo si legge: “L'universo intero, con voci incessanti, con lodi divine (letteralmente 'teologiche') che non si possono zittire, proclamano l'inno di vittoria e con voce chiara cantano, gridano, glorificano, esclamano la magnificenza della tua gloria: santo, santo, santo, Signore Sabaoth”.

G. C. “Questo inno non è soltanto una dossologia, ma anche una profezia, in ordine ai beni futuri donati all'ecumene. “Tutta la terra è piena della sua gloria” (Is 6:3). Questa è una profezia. Quando questa profezia si adempì? Quando la terra si riempì della gloria di Dio? Quando quest'inno fu portato dal cielo sulla terra e gli uomini divennero compagni di coro delle potenze celesti, innalzando a Dio la medesima melodia ed offrendogli la

comune dossologia. Dossologia per la vittoria di Cristo e profezia della seconda venuta di Cristo.”

Gregorio di Nissa: “Tutti i popoli e tutte le nazioni si prostreranno in un’unica adorazione senza riserva. Ci sarà allora un meraviglioso concerto di lingue, quando ai canti abituali dei santi gli empi saranno obbligati a unire le loro suppliche. Allora veramente tutti canteranno con una sola voce l’inno della vittoria, i vinti e i vincitori”.

Sanctus

Pobednuju pesn’, canto della vittoria, è chiamato il Sanctus perché è l’inno che concluderà la storia e segnerà la vittoria definitiva di Cristo sulla morte e sul male.

La preghiera (*in segreto*) del sacerdote prima del Sanctus termina con le parole: “*Ti ringraziamo ancora per questo sacrificio che ti degni accogliere dalle nostre mani, sebbene ti siano innanzi ... gli angeli (a voce alta) i quali cantano l’inno della vittoria, cantano, gridano, acclamano e dicono ‘Santo...’*”

“Chi canta è l’aquila (il re degli animali); chi grida è il vitello (il re degli animali domestici); chi acclama è il leone (il re degli animali selvatici); chi dice è l’uomo (il re della creazione)”. (G.C.)

Il Sanctus è un canto cosmico: l’universo intero si unisce al canto vittorioso di Cristo che domina su tutta la bruttura del mondo. La ragione, spalancata al mistero, partecipa alla dossologia universale animata da Cristo, diretta da Cristo, elevata, divinizzata da Cristo.

G. C. stabilisce un paragone fra il canto degli ebrei liberati dalla schiavitù egiziana, “Voglio cantare in onore del Signore perché ha mirabilmente trionfato” (Es 15:1) e il Sanctus: “L’inno liturgico è assai superiore: non furono gli

egiziani a venir sommersi, ma i demoni... non usciamo verso la terra promessa, ma facciamo rotta verso il cielo; non mangiamo la manna, ma ci nutriamo del corpo del Signore; non beviamo l'acqua, ma il sangue di Cristo"... "Prima tale inno veniva cantato solo nei cieli. Quando però il Signore si è degnato di scendere sulla terra, ha portato con sé anche questa melodia ... È come se il celebrante gridasse e dicesse anche a noi: 'Tu canti con i serafini! Sta assieme ad essi; apri con loro le tue ali, con loro vola attorno al trono di Dio'".

Consacrazione

(Preghiera segreta) "... Tu che hai tanto amato il mondo da dare il tuo Figlio unigenito, affinché chi crede in Lui non perisca, abbia la vita eterna..."

Isacco il Siro: "Non che non potesse redimerci in altro modo, ma ha voluto in questo modo insegnare la sovrabbondanza del suo amore. Così con la morte del suo Unigenito ci ha avvicinati a sé; se poi avesse avuto qualche cosa di più prezioso, ce lo avrebbe dato, perché la nostra stirpe finisse col ritrovarsi in Lui".

G. C. "Considera quanto è mirabile la parola 'tanto'... Dicci, beato Giovanni (*evangelista*), la misura, la grandezza, insegnaci l'enormità... Colui che è l'immortale, il senza principio, la maestà infinita, ha amati quelli che sono stati tratti dalla terra e dalla polvere, quanti erano appesantiti da innumerevoli colpe, continuamente in contrasto con Lui, irricoscenti".

"In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per Lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi..."

(1.Gv 4:9)

“Nella notte in cui fu tradito...”

G. C. “L’Eucaristia è il sacramento della morte di Cristo in Croce. Nella D.L. la morte è distrutta, la risurrezione è donata... si dischiudono le porte del paradiso... diventiamo figli di Dio e suoi eredi”

Cabasilas: “Dal momento in cui Cristo salì sulla Croce, morì e risorse, la libertà degli uomini venne reintegrata, fu ricomposta la forma e la bellezza... Chi mai ha potuto concepire un amore così folle?”.

G. C. “Non c’è nessuna differenza fra l’ultima Cena e la Cena dell’alleanza. Neppure si può dire che questa sia celebrata da un uomo, mentre quella da Cristo, perché Gesù stesso compie questa e quella... Si avvera la profezia di Salomone: ‘la Sapienza si è costruita una casa... ha imbandito la tavola... chi è inesperto accorra... Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che vi ho preparato. Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate dritti per la via dell’intelligenza” (Pr 9:1).

Gv 3:11 “...dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”.

Gv 15:9 “Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”.

L’amore del Padre che genera il Figlio dall’eternità; l’amore del Figlio, trasparenza, icona dell’amore paterno, si riversa su di noi nella D.L. in modo unico e particolarissimo per poi espandersi a tutta la giornata, a tutta la vita. Dalle altezze imperscrutabili della Divinità trabocca su di noi nella D.L., in ogni istante, ‘l’Amor che move il sole e l’altre stelle’ (Par. XXXIII: 145); l’Amore che trasfigura in divino la nostra povere – ricca esistenza. Partecipando al banchetto eucaristico partecipiamo al banchetto dell’Amore divino e siamo invitati a rimanere in casa, nell’Amore.

“Fate questo in memoria di me”

La memoria non interessa soltanto il pensiero, ma coinvolge anche il cuore e si esprime pure nell'azione: 'Fate'; l'azione eucaristica, anima mistica di ogni azione. Ogni azione è destinata ad essere eucaristica: offerta e ringraziamento, un' offerta riconoscente, un ringraziamento offerente.

G. C.: “Fate questo in memoria di me, finché io venga”. Gesù infatti ha dichiarato: ‘Da ora non berrò più questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio’(Mt 26:29)”. Così la D.L. è anche pregustazione del banchetto del regno. È l'evento che unisce la Cena dei Misteri con il futuro Regno di Dio nei cieli. Passato, presente e futuro sono contemporaneamente presenti nella D.L. “Questo mistero rende cielo la terra”. Nella D.L. “viviamo l'ora che viene ed è adesso (Gv 4:23). Viviamo l'ora di Cristo che incessantemente va e viene (Gv 14:28).

“Le cose tue, da ciò che è tuo, da parte di tutti a Te le offriamo per tutti”

La D.L. diventa il centro dell'universo e dell'umanità, il cuore di ogni azione e di ogni persona. Come Cristo sulla Croce offre il suo sacrificio per tutti e per tutto, nella D.L. l'universo ritrova la sua unità archetipa e l'uomo rivive la sua verità salvifica come icona eucaristica.

Offriamo il dono che egli ci ha dato, ponendo su di esso il sigillo della nostra riconoscenza.

Gregorio Nazianzeno: “Offro a te i simboli della mia libertà”. Liberati dalla Croce di Cristo, l'offerta che riconosce l'azione liberatrice di Cristo è nel medesimo tempo

espressione della nostra libertà di figli di Dio. Non siamo più sotto la legge.

Gregorio Ieromonaco: "Tramite l'uomo, assieme all'uomo, il mondo giunge fino all'altare sovraceleste. Riceve anch'esso la grazia santificante del Paraclito e diventa corpo di Cristo: il nuovo dono di Dio all'uomo".

G. C.: "Quando pensi a ciò che il tuo Signore ha fatto per te, diventi più filosofo".

La memoria del beneficio fa germogliare il ringraziamento e il ringraziamento (l'Eucarestia) ci rende più filosofi, amanti della Sofia, amici di Cristo. Più aderisci al vero e meglio riesci a capire ogni cosa.

Nella D. L. di S. Giacomo, prima dell'anafora il sacerdote dice: "Magnificate il Signore con me ed esaltiamo il suo nome tutti insieme". E il popolo risponde: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo".

"Affinché per coloro che parteciperanno ai santi Doni, questi diventino purificazione dell'anima, remissione dei peccati, comunione dello Spirito Santo, compimento del Regno dei cieli e franchezza davanti a Te; non giudizio o condanna".
(Preghiera in segreto)

"Dostoino" Memoria della Madre di Dio

Teofane di Nicea: "La Vergine Madre di Dio è diventata mensa divina che offre la carne ed il sangue di colui che ineffabilmente è fiorito da lei... La Madre di Dio è nutrice di ogni natura intelligente e razionale, porgendo copiosamente in cibo, in bevanda, in godimento di ogni genere, in delizia indicibile i dono del divino Spirito che mai producono sazietà".

Memoria dei santi

La D.L. è memoria della vita di Cristo e nello stesso tempo di coloro la cui vita sulla terra era vissuta in Cristo e che oggi, per sempre, vivono in pienezza definitiva la loro vita in Cristo.

S. Basilio, omelia in onore del martire Barlaam: “È risuonata la tromba di guerra del martire Barlaam ed ha radunato, come vedete, gli ospiti della pietà. Come ha detto il sovrano dei credenti: “Chi crede in me, anche se muore vivrà” (Gv 11:25). Il nobile Barlaam è morto ed organizza feste. Si consuma nel sepolcro e invita al banchetto”.

“Ancora ti offriamo questo culto ragionevole per il mondo intero”

La D.L. è per la salvezza di ogni uomo e del mondo intero. Nell'intensità d'amore con cui Cristo si offre al Padre c'è tanto fuoco da poter bruciare ogni peccato ed infiammare ogni cuore di passione per Lui. La dimensione ecumenica della D.L. è razionale, per questo suggerisce una conoscenza spalancata al mondo intero vivificato dal sacrificio di Cristo: in questa apertura totale al mondo, illuminato dalla resurrezione di Cristo, la nostra conoscenza (spalancata al tutto) diventa sempre più ragionevole.

“La D.L. è sinodo ecumenico del mondo intero”.
(monaco Gregorio)

G. C. “ Si annuncia il mistero tremendo: Dio ha donato se stesso per l'ecumene... il comune sacrificio espiatorio per l'ecumene”. Con la presenza di Cristo il celebrante ed i fedeli riuniti costituiscono la Chiesa ecumenica, la Chiesa del mondo intero, “sacramento universale della salvezza”. Tutto viene illuminato dal suo

cuore. Sulla miseria del mondo risplende il fulgore dell'universale economia salvifica.

"E fa che con una sola bocca ed un solo cuore glorifichiamo e cantiamo l'onorabilissimo tuo nome"

Unificati dall'unico intenso amore divino testimoniamo il mistero dell'unità nel nostro canto e nelle nostre azioni.

S. Basilio incita ad ammirare i santi perché in loro "la vita, l'anima, l'armonia, la comune mensa, l'indivisibile fraternità, la sincera carità faceva dei molti corpi un'unica realtà che congiungeva le diverse anime in una identità di sentimenti".

G. C. "Come le corde della lira. Sono molti sì, ma se convergono in un unico accordo, producono una musica piacevolissima"

"In odore di fragranza spirituale"

I nostri dono sono stati accolti sull'altare del cielo perché Cristo è "il profumo della natura divina. L'olezzo dei suoi unguenti supera ogni aroma.

Dopo l'Incarnazione il Verbo è diventato myron diffuso, e la Madre di Dio myroteca del myron profumato. In ogni D.L. si diffonde il santo myron ed il mondo profuma di fragranze divine".

G. C. "Il nome di Cristo ti riempie di fragranza".

Lettera di Barnaba "Profumo di soave odore per il Signore è il cuore che glorifica chi lo ha creato". (Tropario del Santo) "Il mio unguento è corruttibile, ma presso di te c'è il profumo della vita: il tuo nome infatti è unguento effuso su quanti sono degni".

Ireneo: "Cristo è odore di vita per la vita".

Ektenia prima del Padre nostro

Isacco il Siro: "Accostati a Dio con cuore da fanciullo e presentati a Lui per essere fatto degno di quella provvidenza paterna che i padri manifestano verso i loro figli più piccoli. È stato detto: 'Custodisci i piccoli del Signore' (S 114:6)".

"Per essere liberati da ogni necessità"

Giovanni Damasceno: "Nulla di quanto conduce alla santità deve avvenire per costrizione o per forza, ma per libera decisione dell'anima".

G. C. "Tanto più riduci la tua libertà, quanto più hai bisogno di tante cose. Affranchiamoci da tale tremenda schiavitù e diventiamo finalmente liberi! Perché inventare a nostro danno ceppi innumerevoli e svariati? Quando deciderai di occuparti del cielo e di salire verso le altezze? Dobbiamo volere, voler recidere tutte queste funi per poter occuparci della città superna".

"Sono venuto per darvi la vita e darvela in abbondanza (Gv 10:10). Le preoccupazioni crescono quando diminuisce la coscienza dell'abbondanza di vita a nostra disposizione. "Riempi il mio cuore della tua Presenza". Se il cuore è vuoto viene necessariamente riempito da preoccupazioni stupide. Dobbiamo scegliere fra la libertà della Presenza e la schiavitù del vuoto. L'assenza, il vuoto riempito di stupidità, non ha bisogno di consapevolezza, agisce spontaneamente sospinto dalle 'voglie', dall'istintività animale o falsamente spirituale. Il diavolo è specialista nell'occupare i posti liberi.



Trinità dell'antico testamento – A. Rublev – 1412

“Chiediamo al Signore che questo giorno sia perfetto, santo, pacifico, senza peccato”

Gregorio di Nissa: “Il solo limite della virtù è l’infinito”. Il peccato è sempre l’esaltazione del meschino.

Giovanni Climaco: “La perfetta perfezione dei perfetti è sempre da perfezionare”.

S. Efrem: “Gli impassibili, protesi verso ciò che è sommamente desiderabile, fanno della perfezione una condizione che non ha fine”.

S. Macario: “Quando l’anima è giunta alla perfezione spirituale, perfettamente purificata da tutte le passioni, unita e mescolata con lo Spirito Santo Paraclito in una comunione ineffabile... allora essa diventa tutta luce, tutta occhio, tutto spirito, tutta gioia, tutta riposo, tutta esultanza, tutta carità, tutta compassione, tutta bontà, tutta dolcezza”.

“Chiediamo al Signore un angelo di pace”

G. C. “Senza la pace nulla è possibile dire o fare. La pace è veramente la nostra nutrice e madre che ci cura tenacemente, con grande diligenza. Quando dico pace, intendo la pace secondo Dio, cioè quella pace che nasce dall’unione spirituale.”

La pace per il cristiano non nasce da particolari accordi o trattative. Non possiamo dimenticare la propria identità e trascurare la verità in nome di una pace ambigua. L’origine e il fine ultimo della pace è l’unione con Dio, da riconoscere come realtà oggettiva, senza la quale ogni pace è instabile e provvisoria. Accordi si possono fare con tutti, ma per loro natura essi sono temporanei, la pace presuppone un passo verso l’unità dei contraenti e l’unità richiede un fondamento più adeguato. Il compromesso può essere lecito e, in certi casi, doveroso, ma non a scapito della verità. La salvaguardia della propria identità cristiana è tanto più esigente, quanto più

l'accordo intende essere 'pacifico'. Abbiamo assistito al fallimento dell'ecumenismo tecnico ridotto a tattiche di accostamento o a parate complimentose: non è servito a camminare verso l'unità della pace, ma piuttosto a consolidare le distanze. Il dialogo da mezzo è diventato fine a se stesso e la sopportazione reciproca nella divisione è considerata l'ideale per stare 'in pace'.

“Chiediamo al Signore ciò che è buono, ciò che giova alle nostre anime”

G. C. “Tu non sai ciò che a te conviene, come invece e chiaramente lo sa Dio. Spesso chiedi cose nocive e pericolose, ma Dio, che più di te è interessato alla tua salvezza, non bada alla tua richiesta: prima di questa egli mira a ciò che ti è utile...Il Signore è colui che tutto dispone con profonda sapienza, assegnando a ciascuno ciò che giova”.

La preghiera, ogni preghiera è sempre esaudita, o come lo penso io o come pensa Colui che pensa meglio di me. Ogni preghiera, per sua natura, domanda un abbandono a Colui che meglio mi conosce e più mi ama. ‘Sia fatta la tua volontà’ non è un abbandonarsi inerte ad una volontà sconosciuta che non è tenuta a rispettare nessuna legge, ma un sereno affidarsi a Colui che, per natura, è Sapienza amorosa, Amore sapiente. Come dice la D.L. il Signore è Colui che ci porta insieme (sim – fero), Colui che è vantaggioso, conveniente.

“Chiediamo una morte cristiana, senza dolore, senza vergogna ...”

Simeone Nuovo Teologo: “Il cristiano sa che il tempo che segue alla conversione, è colmo di gioia e di esultanza. La gioia del suo cuore si burla della morte, L'Ade non lo domina più. Poiché tale gioia non termina mai.”

“Ti ringraziamo, Signore,...imploriamo le tue misericordie per i nostri peccati (amartìa) e per l'ignoranza (agnoèma) del popolo...” (Preghiera dell'offerta)

Tutti siamo peccatori, ma il popolo può essere, almeno parzialmente, scusato, grazie alla sua ignoranza. I veri peccatori sono i preti e coloro che hanno avuto la grazia di conoscere, per esperienza, l'amore di Dio dentro la comunione della Chiesa.

G. C.: “Le piaghe del sacerdote hanno bisogno di maggior cura”: la cura maggiore è la domanda d'amore “affinché tu possa essere misericordioso nella grandezza della tua bontà” .

“Dopo aver domandato l'unità della fede e la Comunione dello Spirito, affidiamo noi stessi...”

La preghiera per l'unità dei cristiani in Cristo è ripetutamente ricordata nella D.L..

S. Ignazio d'Antiochia: “Convenite in un'unica fede e in Gesù Cristo... spezzando un unico pane che è farmaco di immortalità.”

S. Ireneo: “Le lingue del mondo sono diverse, ma la potenza della tradizione è unica e la stessa...come il sole, creatura di Dio, è in tutto il mondo uno solo e il medesimo, così la luce spirituale, il messaggio della verità, dappertutto risplende ed illumina tutti gli uomini che vogliono giungere alla conoscenza della verità.”

G. C.; “È questa l'unità della fede: quando tutti siamo una sola cosa: quando tutti, in maniera simile, riconosciamo ciò che ci lega”. L'unità non è principalmente lo sforzo di andare d'accordo, ma la coscienza sempre più viva che esiste Colui che ci lega.

S. Massimo: “La Chiesa unifica i fedeli fra di loro secondo una medesima grazia e vocazione della fede”.

Lo strumento umano-divino che ci unifica è la Chiesa. Per questo l'apporto all'unità è sempre personale ed ecclesiale. Con la D.L. entriamo in rapporto con Cristo e con tutti.

(Preghiera segreta) "Ti preghiamo ... per la comunione dello Spirito Santo".

S. Basilio: "Lo Spirito Santo unifica l'universo...sta in cielo e riempie la terra, è ovunque presente e in nessun luogo è contenuto. Tutto dimora in ciascuno, e tutto è con Dio. Non come un servo amministra i doni, ma come padrone distribuisce i carismi".

Cirillo d'Alessandria: "Cristo ha inaugurato per noi il passaggio all'essere, essendo entrato come precursore per noi nel Santo dei santi ed avendoci indicato il vero cammino".

Padre nostro

G. C.: "Quanta l'esagerazione della sua generosità! Quale parola basterà per far scaturire per noi beni così grandi? Esamina, diletto, la nullità della tua e della mia natura...ed ammira la ricchezza imperscrutabile della grande bontà di Dio nei nostri confronti: infatti ti è stato ordinato di chiamarlo Padre. A te, uomo terreno, è stato ingiunto di chiamarlo: Padre celeste"... "La santissima e venerabile invocazione del grande e beato Dio Padre è simbolo dell'adozione vera e reale che verrà concessa per dono e grazia dello Spirito Santo".

"Carissimi noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che, quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come egli è".

"Pace a tutti"

Quante volte si ripete durante la D.L. l'augurio di pace. Nel rito latino basta una volta per sempre.

G. C.: "Quando il celebrante inizia la D. L. dice: *'Pace a tutti'*. In seguito ripete l'augurio più volte. Quando inizia la predica dice: *'Pace a tutti'*; quando benedice: *'Pace a tutti'*; quando saluta: *'Pace a tutti'*. Nel mezzo del Sacrificio: *'Grazie a voi e pace'*; quando il sacrificio è compiuto: *'Pace a tutti'*." La frequente ripetizione della pace non è quindi una intromissione posteriore, ma risale almeno al quarto secolo, come garantisce il divino Crisostomo.

Cirillo d'Alessandria (+444): "L'essere in pace fra noi e con Dio deve ritenersi come la scaturigine e il principio di ogni bene". Non si tratta soltanto di un augurio, ma anche di un annuncio. "Lui è la nostra pace", Colui che ha fatto dei due un solo popolo, che ha abbattuto il muro di separazione che ci teneva separati dal Padre e ci ha introdotti nell'unità della Vita trinitaria, nella Pace trinitaria.

Gregorio di Nazianzo, il Teologo: "Sono vicini a Dio e a ciò che è divino coloro che mostrano di amare il bene della pace.

"La pace è la madre di tutti i beni, è essa il fondamento della gioia; è essa che apre la strada all'amore". (G. C.)

Preghiera a capo chino

Dopo il 'Padre nostro' il diacono esorta i fedeli a chinare il capo, riconoscendo in questo modo Dio come sovrano; atto di riconoscenza per essere stati elevati alla dignità di figli.

Orthros (6 dic.): "Tutti ricevono il medesimo pane secondo il proprio bisogno. ... I malati ricevono il medico; chi è in pericolo il liberatore; i peccatori l'avvocato; i poveri

il tesoro; gli afflitti il conforto; i viandanti il compagno; i naviganti il nocchiero; tutti colui che occorre”.

“Vieni a santificarci...e donaci il tuo Corpo”

G. C.: “Elia lasciò il suo mantello al suo discepolo. Il Figlio dell'uomo invece, quando ascese al cielo ci ha lasciato la sua carne”. “Nel cielo ti sostengo, sulla terra ti abbraccio”. “Tutti noi che partecipiamo al suo Corpo, che gustiamo questo Sangue, dobbiamo pensare che ci accostiamo a chi siede in alto, a chi è adorato dagli angeli, a chi è vicino all'inviolabile Potestà”.

“Le cose sante ai santi”

Cabasilas: “I fedeli sono chiamati santi a motivo del santo cui partecipano e al cui Corpo e Sangue comunicano”.

G. C.: “Il sacerdote a gran voce, con un grido terribile, sollevando la mano come un araldo, sta ritto in posizione elevata e, facendosi vedere da tutti, alzando forte la voce nel grande silenzio, invita gli uni a comunicarsi e impedisce che lo facciano altri”.

“Uno solo è santo, uno solo il Signore, Gesù Cristo”

Simeone di Tessalonica: “È grazie all'Unigenito Figlio incarnato e crocifisso che siamo stati santificati e affrancati dalla morte, e abbiamo attinto l'immortalità”.

‘Zeon’ significa acqua bollente, che si versa nel calice per indicare “il fervore dello Spirito”. Quando il sacerdote mette nel calice una particella consacrata dice: “Pienezza dello Spirito Santo”.

Una delle preghiere alla Madre di Dio in preparazione alla Comunione composte dai Padri, è la seguente, attribuita a Filoteo Patriarca di Costantinopoli (non si trova nel testo della D.L.):

“O veramente immacolata e purissima Vergine e Madre di Dio! Tu sei la primizia del genere umano, ricettacolo purissimo della divinità, laboratorio della nostra salvezza. Tu, per somma bontà, hai portato a noi il Signore nostro Gesù Cristo, Dio perfetto ed uomo perfetto affinché impastandosi con la natura umana salvasse la nostra natura dall’antica caduta e la riconducesse di nuovo alla dignità antica. Tu che raddrizzi quanti cadono anche dopo la salvifica provvidenza del Dio Verbo, guarda alla mia miseria e vieni in mio soccorso”. “Sì, vieni in mia difesa, purissima. Vieni ed importuna il Signore perché sia con me conciliante e paziente, non mi privi della sua grazia, ma mi santifichi con la sua carne santa e con il suo sangue prezioso e vivificante, mi salvi e mi renda figlio della luce, orientato e proteso verso i santi comandamenti. Affinché, partecipe del Dono incontaminato, io sia preservato dalle pene eterne, grazie a te, mia ferma speranza e protettrice, e possa glorificare e magnificare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, Trinità santissima e beata, nei secoli dei secoli.”.

“...ha toccato le mie labbra, cancellerà le mie iniquità e mi purificherà dai miei peccati”

G. C.: “Se rifletti sul valore dei doni presentati, ti accorgi che essi sono assai superiori a quanto i serafini hanno sfiorato. Se poi pensi alla filantropia del tuo Signore, vedrai che la grazia di quei doni non si vergogna di discendere nemmeno fino alla nostra nullità. Ponderando tali cose, o uomo, e valutando la grandezza del dono, rialzati e, staccandoti da terra, sali al cielo”.

Con la Comunione sperimentiamo in noi la risurrezione di Cristo.

Simeone il Nuovo Teologo: “Nella comunione eucaristica risorge in noi il Signore stesso, il Cristo con le sue vesti candide e tutto risplendente del fulgore della incorruttibilità e della divinità”.

G.C. “Possiamo ogni giorno celebrare la Pasqua”. L’intera esistenza del fedele, accostandosi all’Eucarestia, diventa “una festa, una Pasqua unica, la migrazione del visibile all’intelligibile”.

“Con timore di Dio e con fede accostatevi”

G. C.: “Quando state accostandovi a questa mensa, a questa divina mistagogia (iniziazione – celebrazione dei misteri divini) fatelo con timore e tremore, con coscienza pura, con digiuni e preghiere. Senza far chiasso e spingere i vostri vicini. Perché un tale disordine è segno di estrema insania e di non comune disprezzo.”

Isacco il Siro; “Il timor di Dio è l’inizio della virtù. Esso è figlio della fede ed è seminato nel cuore quando la mente si separa dalla distrazione del mondo.

S. Ignazio d’Antiochia: “Principio la fede, fine l’amore. E quando queste due cose si congiungono in unità sono Dio”.

Comunione dei fedeli

Nel distribuire la Santa Comunione nel nome del Signore, il sacerdote chiama per nome le sue pecorelle (Gv 10:3). Il Signore si dona a ciascuno, tenendo conto di ognuno.

G. C.: “Quando tu vedi il sacerdote presentarti questo cibo, non pensare che sia il sacerdote a dartelo, ma sappi che è la mano di Cristo tesa verso di te... Noi non siamo messi a parte di qualcuno dei suoi beni, ma di lui stesso...”

Abbracci direttamente Dio stesso, ti mescoli con il suo Corpo, ti impasti con il Corpo che si trova in cielo. Lui rende forte e pura la nostra vita e la conduce fino alla stessa bellezza inconcepibile... Questo Sangue rende somigliante in noi l'immagine regale; questo Sangue genera la bellezza indescrivibile delle nostre anime; questo Sangue non permette alla nobiltà dell'anima di appassire, perché la irriga continuamente e la nutre... È Esso la bellezza delle nostre anime; con Esso l'anima è lavata; con Esso è abbellita ; con Esso arde. Questo Sangue fa diventare il nostro intelletto più splendente del fuoco; rende la nostra anima più lucente dell'oro. Come è grande che la mente di Cristo si mescoli alla nostra mente, la volontà alla volontà, il corpo al corpo, e il sangue si fonda con il sangue”.

Simeone il Nuovo Teologo (ringraziamento alla Comunione): “Salvatore, come è grande la tua misericordia sconfinata! Come hai potuto stimare me degno di diventare tuo membro! L'impuro, il prodigo, il prostituto? Come mai mi hai rivestito di una veste splendida, che irraggia bagliori di immortalità e trasfigura in luce tutte le mie membra? Il tuo Corpo immacolato e divino è tutto splendore del fuoco della tua divinità, ineffabilmente mischiato e frammisto ad esso... Mi sono unito, lo so, alla tua divinità, e sono diventato il tuo corpo purissimo: membro brillante, membro realmente santo, membro luminoso, splendente”.

È una preghiera tutta protesa a contemplare l'opera di Dio in me. Io sono scomparso, è Lui che domina. Meglio, io sono trasfigurato in Lui.

G.C.: “Noi e Cristo siamo una cosa sola”.

Benedetto XVI: “La Liturgia è la più alta espressione della bellezza della gloria di Dio”.

G.C. parlando della Comunione: “Amiamo Cristo come è doveroso amarlo. Questa è la grande mercede. Questo è il Regno ed il piacere. Questo è il godimento, la gloria, l'onore. Questa è la luce. Questa è l'infinita beatitudine che la parola non può esprimere, né la mente comprendere”.

Isacco il Siro: “L'amore è Paradiso... Chi ha trovato l'amore mangia Cristo ogni giorno, ogni momento; e per questo diventa immortale... Beato chi mangia il pane dell'amore che è Gesù”.

G.C.: “Il pentimento è la nave, il **timore** è il timoniere, l'amore è il porto divino. Quando siamo giunti all'amore il nostro viaggio si è concluso”.

“Abbiamo visto la luce...”

Simeone il Nuovo Teologo: “Confusa è la mia mente, la mia lingua ha perso la sua forza, non riesce a trovare nessuna parola, o Salvatore, per narrare le opere della tua bontà che hai fatto per me tuo servo... mi hai purificato dal sangue dei miei mali, mi hai rivestito di una tunica più bianca della neve: hai spazzato la mia casa sozza, ed entrato l'hai abitata. Trinità, mio Dio. Hai fatto di me il trono della tua divinità, la dimora della tua gloria e del tuo regno inaccessibile, l'urna della manna, la manna dell'immortalità, la lampada della divina luce inestinguibile”

Congedo

“O Signore, tu che benedici e santifichi quelli che confidano in te”

L'Eucarestia ci rende ‘cristofori’, portatori di Cristo, ‘pneumatoforesi’, portatori dello Spirito, nel mondo.

“La D.L., iniziata con la pace, termina augurando ancora la pace. La pace e l'amore nascono dalla preghiera, come due

raggi gemelli provenienti da Dio; nascono e si perfezionano con la sua grazia” .

“Conserva la pienezza (pleroma) della tua Chiesa...”

È da notare che pleroma designa pure il carico di una nave, assieme al suo equipaggio.

S. Ippolito (+235): “Il mondo è un mare nel quale la Chiesa è sconvolta dalla tempesta come una nave nella distesa delle acque, ma non affonda. Ha infatti con sè Cristo, esperto timoniere. In mezzo porta anche l'albero in forma di croce, trofeo contro la morte. Come due timoni ha i due Testamenti, come funi l'amore di Cristo che lega saldamente la Chiesa. Come vela bianca e lucente lo Spirito Santo celeste...”.

Gregorio di Nissa: “Cristo è colui che raccoglie in perfetta unità e riunisce in una sola adunanza quanti, in modo diverso, erravano, fuorviati dai loro molteplici errori”.

“Sia benedetto il nome del Signore...”

È il salmo degli ebrei che veniva cantato la sera di Pasqua; è quindi probabile che sia stato cantato da Gesù e dagli Apostoli alla fine della ‘Cena dei Misteri’: “Dopo aver cantato l'inno uscirono verso il Monte degli Ulivi” (Mt 26:30).

G. C.: “In questo nome la morte fu annientata, i demoni incatenati, il cielo fu aperto, lo Spirito fu mandato dal cielo, gli schiavi sono diventati liberi, i nemici figli, gli estranei eredi, gli uomini angeli. Ma perché dico angeli? Dio è diventato uomo e l'uomo dio; il cielo ha accolto la natura che proviene dalla terra; la terra ha accolto colui che siede sui cherubini e su tutta la milizia angelica. Il muro di separazione è stato tolto, la barriera abbattuta, ciò che era diviso è stato unito, le tenebre sono scomparse, la luce risplende, la morte è stata ingoiata”.

Questo stupendo inno al nome del Signore è tutto glorificazione; domina la grazia di Dio per la quale l'uomo viene divinizzato. La miseria umana è scomparsa: su tutto prevale l'azione potente dell'amore divino. Prima di ogni domanda siamo invitati allo stupore, alla contemplazione, alla venerazione, al ringraziamento, al lasciarci possedere da tanta munificenza. La morale viene dopo; se non finisce nella 'benedizione del nome' diventa moralismo.

Distribuzione dell'antidoro

Appendice

Dall'Omelia di San Giovanni Crisostomo per il giorno di Pasqua:

“Chi è pio e amico di Dio, goda di questa solennità bella e luminosa. Il servo buono entri gioioso nella gloria del suo Signore. Chi ha faticato nel digiuno, goda per il frutto del suo denaro. Chi ha lavorato fin dalla prima ora, riceva oggi il giusto salario. Se uno è arrivato dopo la terza, celebri grato la festa. Se uno è giunto dopo la sesta ora, non dubiti perché non ne avrà alcun danno. Se uno ha tardato fino all'ora nona, si avvicini senza esitare. Se uno è arrivato solo all'undecima ora, non tema per la sua lentezza, perché il Sovrano è generoso ed accoglie l'ultimo come il primo... Accoglie le opere e gradisce la volontà. Onora l'azione e loda l'intenzione. Entrate dunque tutti nella gioia del nostro Signore... la mensa è ricolma, deliziatevi tutti... Nessuno lamenti la propria miseria, perché è apparso il nostro comune Regno. Nessuno pianga le proprie colpe, perché il perdono è sorto dalla tomba. Nessuno tema la morte, perché la morte del Signore ci ha liberati... Cristo è risorto, regna la vita”.

G. C.: *“Le vostre salmodie sono diventate le fondamenta della nostra città”.*

A cura di
Associazione Russia Cristiana
Via dei Tasca – Seriate (BG)
Tel.: 035/294921 – www.russiacristiana.org